



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Parliamo anche noi di "Shark Tale"

Andrea e Don Lino nella barriera corallina

Da Padre Segio Katunarich, abbiamo ricevuto questo articolo-simbolo di un esodo di eccellenza che intendiamo sottolineare insieme.

Nelle sale cinematografiche italiane, in questi giorni, è in programmazione il film di animazione Shark Tale, della Dream-Works.

Penso che molti di noi l'avranno già visto, o da soli, o con i propri figli e nipotini, perché è un film bello, ricco di immagini e alla conclusione del film anche di significato positivo.

Ma perché parlarne sul nostro giornale, sulla "Voce di Fiume"? C'è un motivo, un motivo di orgoglio. Il personaggio principale, l'enorme squalo bianco, Don Lino, che spadroneggia nella barriera corallina, è una realizzazione di un nostro figlio: Andrea,

nato si a Milano nel 1967, ma figlio di un nostro concittadino, Camillo Blasich.

Andrea, interpretando l'indicazione del regista, ha messo a punto la scultura dello squalo, dal quale poi sono stati elaborati i vari altri squali. La statua, fatta vedere a Robert De Niro, è piaciuta e ha dato volentieri la sua voce nella versione originale.

I lungometraggi animati, ormai, hanno incassi stratosferici e danno popolarità: sono un biglietto da visita che oggi fa gola anche alle star più affermate. Ecco perché in America, a dar voce ai personaggi di questo film sono accorsi oltre a De Niro, Will Smith, Renée Zellwe-



ger, Angelina Jolie, Peter Falk, Jack Black ed anche Martin Scorsese. Mentre per la versione italiana sono stati scelti artisti dai timbri caratteristici come Luca Laurenti, Luisa Corna, Cristina Parodi e il cantante Tiziano Ferro. Non dobbiamo poi dimenticare che per la prima mondiale di Shark Tale sia stata scelta Venezia, e come la Biennale e il Comune di Venezia abbiano concesso il permesso, lo scorso settembre, di occupare la Piazza San Marco, dove 4500 persone hanno così potuto assistere alla proiezione del film, rimanendo contenti per la perfetta organizzazione.

Andrea Blasich (che proviene dalla specializzazione in

scenografia dall'Accademia di Brera di Milano) si trova negli USA già da sette anni. Con la Dream-Work di Spielberg (a Los Angeles) ha potuto collaborare a tre film: Eldorado e Simbad, lavorando come layout, scenografo, e in Shark Tale come scultore. Attualmente è a New York, presso gli Studi della Fox, dove ha potuto collaborare al film "Robot", di prossima programmazione anche nelle sale cinematografiche italiane.

Al termine della proiezione del film Shark Tale non usciamo subito dalla sala, ma fermiamoci a leggere i nomi dei protagonisti e di chi vi ha lavorato, e alla voce "scultori" troverete il nostro Andrea.

Auguri, caro Andrea, per il tuo lavoro e sappi che noi fiumani siamo orgogliosi di te! Del film possiamo sottolineare ciò che lo stesso produttore del film, Katzenberg, ha dichiarato: "Shark Tale contiene due cose davvero uniche. I dettagli nella caratterizzazione dei personaggi: nel muso dello squalo Don Lino è facile individuare i tratti di De Niro, Angie ha l'eleganza della Zellweger, le labbra di Lola sono quelle della Jolie, Lenny ha la goffaggine di Jack Black, Oscar i modi sfrontati di Will Smith. Poi i colori, così vibranti da far sembrare che la luce scaturisca dalle immagini e vada a illuminare il pubblico".

M. Bianchi

Amici,

dopo le celebrazioni del Giorno del Ricordo si è riunito l'Esecutivo della Federazione il 19 marzo a Trieste. Scopo principale della riunione era lo sforzo per rinsaldare un clima di collaborazione tra le diverse componenti, dopo gli atteggiamenti assunti, ma soprattutto dopo le dichiarazioni di stampa attribuite ai rappresentanti delle diverse Associazioni degli esuli in occasione della manifestazione del 10 febbraio.

Durante la medesima riunione si è verificato il nuovo ingresso nell'Esecutivo del rappresentante dell'Unione degli Istriani, il neoletto Massimiliano Lacota.

La discussione, invece, era incentrata sulle diverse implicazioni conseguenti la Giornata del Ricordo. Ci si è trovati d'accordo nel ridurre il peso che alcune componenti politiche hanno inteso dare alle celebrazioni ribadendo, nello stesso tempo, il ruolo primario che spetta alle Associazioni degli Esuli.

Considerata la visibilità dei problemi degli esuli, in questa circostanza, si è voluto richiamare il Governo, ed in particolare il Parlamento, sui problemi che da lungo tempo attendono una risposta. A tale scopo è stato emesso un comunicato nel quale, la Federazione, di fronte alla evidente inconcludenza delle trattative in corso con la Croazia, malgrado gli sforzi della nostra diplomazia, e alla totale latitanza della Slovenia in tema di restituzione dei beni ai loro legittimi proprietari, chiede, al Governo ed al Parlamento di affrontare immediatamente il problema, sia sul versante delle restituzioni che su quello degli indennizzi dovuti agli esuli dallo stato italiano fin dal 1949, come tutti i precedenti Governi hanno sempre riconosciuto.

G. Brazzoduro

“1945-1947, anni difficili e spesso drammatici per la definizione del nuovo confine orientale italiano”

“...il Maresciallo Tito intende apparentemente far valere le sue pretese rivendicazioni validandosi della forza delle armi e dell'occupazione militare”, ma questa azione “ricorderebbe troppo da vicino Hitler, Mussolini, e i Giapponesi...”. Questa affermazione del maresciallo britannico Alexander (che per le rivendicazioni di Tito faceva esplicito riferimento alla Venezia Giulia ed all'area austriaca di Klagenfurt e Villacco) il 19 maggio 1945 concluse praticamente (e polemicamente) un abbastanza lungo periodo di incomprensioni, che erano affiorate nei rispettivi rapporti fra gli jugoslavi e gli anglo-americani durante la loro precedente risalita delle due opposte sponde adriatiche. Ma per gli avvenimenti di quel periodo si dovrebbero anche ricordare le seguenti parole pronunciate il 18 settembre 1945 a Londra (durante i negoziati di pace) da De Gasperi: - perché nel momento della vittoria comune “venne accampato il diritto del primo occupante e migliaia di Italiani vennero deportati dal nostro suolo e internati nei

campi della Jugoslavia”; - la Convenzione Alexander-Tito ne prevede il rimpatrio, “ma per il numero maggiore le madri italiane sono ancora in angoscia e macabri fantasmi si frappongono in mezzo agli uomini di buona volontà”. Ancora in quel 18 settembre 1945 De Gasperi aveva detto: - sento il dovere di invocare “misure di emergenza per rimediare agli effetti economici della linea Morgan”. - spezzando in due un complesso economico-industriale essa non solo non permette all'Italia di venire in aiuto agli italiani “che si trovano al di là della linea in condizioni materiali e alimentari estremamente difficili”, ma “impedisce di riattivare le industrie”; - al di là di quella linea la disoccupazione e le sofferenze hanno assunto carattere allarmante ed occorre quindi “un intervento rapido e decisivo su una questione che prima di essere italiana è umana”. Dal canto suo Diego de Castro nel 1986 - quasi a giustificare alcune precedenti sue sottolineature sull'argomento qui in esame - si sarebbe sentito in

dovere di precisare:

- “prego il lettore di voler rendersi conto che sono state riportate tante tristi verità non per rinfocolare gli odi ormai sopiti...ma proprio per lo scopo opposto”.

E, fra le precedenti sottolineature di de Castro, andrebbero ricordate anzitutto queste (del 1952): della prima ondata di arresti, deportazioni e rapimenti nel maggio e giugno 1945 si è già parlato, ma i fatti continuarono per lungo tempo, sebbene in misura più ridotta, “rispetto alle migliaia di sparizioni che si erano avute” nei primi giorni e nelle prime settimane di occupazione della Venezia-Giulia da parte degli jugoslavi.

Avrebbe ancora precisato Diego de Castro nel 1952:

- quando nell'agosto 1945 e nei mesi successivi alcuni militari italiani cominciarono ad essere rilasciati dalle autorità jugoslave “ebbi occasione di esaminare” tutti i rapporti relativi alle informazioni “che la Croce Rossa italiana e le autorità militari italiane avevano ricevuto dagli ex prigionieri”; - varie volte poi “i giornali pubblicarono” liste di italiani ancora rinchiusi nei campi di concentramento jugoslavi, liste queste fornite “da qualcuno dei condannati che veniva rilasciato e tornava in Italia”. Personalmente io avrei voluto presentare sistematicamente quei “rapporti” delle persone “rientrate in Italia”, rapporti questi da inquadrare ovviamente nel clima diplomatico e politico di quell'epoca. Mi sono accorto però, che con una simile iniziativa avrei impegnato un testo di troppe pagine, e mi sono limitato quindi a prendere in esame i primi due anni soltanto di quel difficile dopoguerra.

A quest'ultimo proposito mi è stato suggerito di intitolare la mia ricerca “1945-1947, anni difficili e spesso drammatici per la definizione del nuovo confine orientale italiano”. Spero che questo titolo - che pur riflette esattamente un'amara realtà - non appaia inutilmente polemico, e non distolga i figli e i nipoti degli ex prigionieri in Jugoslavia e delle ex “displaced persons” (dispersi un po' dovunque) dallo sfogliare quelle pagine.

Mario Dassovich

Ho voluto esserci anch'io

Riflessioni a Basovizza

In questi “Giorni di Ricordi” ho voluto andare a Basovizza, alla Foiba, quando il luogo era deserto, per pregare e riflettere in solitudine davanti a “loro”. Perché, perché l'uomo è capace di tanta crudeltà? Il mio pensiero corre lontano nel tempo. Quanto dolore, quanto strazio, quanto odio inutile contro nemici prostrati e vinti, diventati ormai inermi. La mala pianta del rancore, sulla quale purtroppo speculano da ambo le parti politici faziosi deve essere estirpata con la buona volontà di tutti i semplici se sinceramente si dichiara di voler aprire a Oriente, da ambo le parti, le frontiere dell'Europa, per assicurare a tutti la Pace. Ma quale avvenire ha la Pace, come può essa trovare posto nel fatuo orgoglio e nell'acredine? Ho fatto pochi passi e sono giunto sul luogo dove si trova la lapide che ricorda i quattro sloveni fatti fucilare dal tribunale

fascista nel 1930. Anche lì ho voluto fermarmi con un gesto d'umana pietà ed ho ricordato il tempo di quand'ero ragazzo; per l'Italia era il tempo dell'odio programmato, seme di queste violenze nefaste. Io non vorrei che alcun uomo soffrisse ancora per simile maledizione. La morte ha livellato ogni cosa, ha reso tutti uguali. Ma perché i vivi, “di qua e di là”, non vogliono capire?

È un monito, Basovizza, cari signori, ma solo per chi vuole intendere! Altrimenti è vano andarci in pompa magna!

Io prego perché l'odio diabolico non perduri, in nome di tutte queste ossa martorate che ormai nulla possono e per le quali noi dobbiamo nutrire solo umana pietà.

Si soffochi il risentimento, foriero di sciagure e non ritorni, mai più, per nessuno, il fosco passato.

Bruno Tardivelli

La Preside della S.M.S.I di Fiume ha consegnato a Veltroni una monografia

Il Sindaco di Roma al quartiere giuliano-dalmata

Il 18 febbraio 2005 il Sindaco di Roma Valter Veltroni ha voluto, dopo aver reso omaggio alle vittime delle foibe a Basovizza il 10 febbraio 2005 in occasione del “Giorno del Ricordo”, incontrare la comunità giuliano-dalmata di Roma. L'incontro si è tenuto nell'ambito del Quartiere Giuliano-Dalmata (zona Roma-EUR) che ospita circa 1.500 esuli dalle terre adriatiche orientali (in tutta Roma gli esuli sono circa 8.000). L'incontro è stato organizzato dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in particolare dal Segretario Nazionale Oliviero Zoia originario da Volosca. Nella gremita Sala del Teatro San Marco, oltre 250 posti a sedere, il Sindaco ha salutato i presenti, ma prima del discorso vi è stato il saluto da parte del Presidente del Municipio XII di Roma-EUR on. Pollak, del parroco Gabriele Maragno e quello degli esuli portato dal dr. Amleto Ballarini presidente della Società di Studi Fiumani, la cui sede si trova nel Quartiere Giuliano-Dalmata. Tra i presenti l'on. D.S. Marcella Lucidi, il consigliere comunale di A.N. Ghera e il senatore Toth. Il dr. Ballarini ha donato al Sindaco una medaglia con l'aquila fiumana e ha ringraziato Veltroni per aver egli circa sette anni fa, da Ministro della Cultura, voluto finanziare la ben nota ricerca sulle vittime italiane di Fiume dal 1939 al 1940.

Veltroni accolse, nello specifico, l'appello del Senatore a vita Leo Valiani, allora Presidente Onorario del sodalizio storico fiumano, volto appunto a chiedere sostegno per un importante progetto di ricostruzione storica su Fiume ideato dal dr. Ballarini. Avvenne così il lungo percorso di ricerca che diede i frutti sperati con il coinvolgimento dell'Istituto di Storia di Zagabria e la pubblicazione di un prestigioso volume bilingue, italiano e croato, a cura della Direzione Generale per gli Archivi italiana. Applausi hanno accolto il discorso di saluto di Oliviero Zoia e l'annuncio della presenza di una rappresentanza di circa 60 studenti della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume guidata dalla Preside Ingrid Sever e da dirigenti dell'Università Popolare di Trieste. La presenza degli studenti fiumani è stata molto sentita dal pubblico e la Preside ha potuto stringere la mano al Sindaco di Roma donandogli una bella monografia sulla scuola in via Ciotta. Il Sindaco nel suo discorso ha voluto ricordare i momenti emozionanti e commoventi da lui provati alla foiba di Basovizza e quelli sentiti nel visitare la mostra di Padriciano sull'esodo. “Per troppi anni c'è stato un colpevole silenzio da parte di quasi tutte le forze politiche su questi tragici avvenimenti che devono entrare di diritto nei libri di scuola e nella memoria del popolo italiano...” ha detto Veltroni con ferma decisione, inoltre ha proseguito ricordando il suo interessamento alla ricerca sulle vittime di Fiume durante e dopo il secondo conflitto mondiale con queste parole “Ho sempre sentito l'esigenza di promuovere lo studio della storia a 360 gradi e con piacere che ricevo questo libro molto importante...”. Un anno fa anche l'on. Violante ma ancor prima l'on. Fini avevano visitato la Comunità Giuliano-Dalmata chiedendo scusa per i tanti, troppi anni di oblio delle vicende del nostro confine orientale. La visita del Sindaco è continuata poi all'Archivio Museo storico di Fiume dove è stato accolto dal Segretario Generale dr. Marino Micich che gli ha fatto dono di alcuni volumi sulla storia fiumana e sulla comunità esule a Roma. Con il dr. Ballarini il Sindaco ha anche sottolineato i valori del dialogo portati avanti da anni dalla Società di Studi Fiumani nella terra di origine e la presenza di studenti fiumani a questo evento è stata un'altra conferma del fruttuoso scambio culturale avuto con Fiume e la locale Comunità italiana dopo la caduta dell'ex Jugoslavia.

M.M.

Da St. Catharines un amico ricorda il viaggio Oltre Oceano del 1951

Riso amaro sull'ultimo numero della "Voce del Canada"

Cara Voce di Fiume, invio l'ultima edizione italiana del giornale pubblicato a bordo da un fumano, di cui non ricordo il nome. Potrai vedere che la data è dell'11 settembre 1951, il giorno che sbarcammo ad Halifax in quello che oggi è il famoso Pier 21 (che ora è un museo dedicato all'immigrazione). La poesia è dovuta ad un pisinotto, Ernesto Taurini che, da lava "tecie" al Lodola College di Montreal divenne segretario di Lady Eaton e poi aprì con successo la propria ditta. Ernesto vive ora a Toronto dove spende la meritata vita di pensionato. Per anni, da buon pisinotto, fece il suo vino che, a dire il vero, non era malvagio. Ora che è più vecchio, compera il vino anche se continua a dedicarsi al giardino dietro casa. Mando tanti saluti dal Canada

Rag. Lucio Cicin

L'affezionato lettore allega anche il foglio che potete vedere riprodotto qui sotto. Siccome le dimensioni di stampa non permettono una lettura, abbiamo ribattuto i testi che vi proponiamo qui di seguito. Il nome del foglio

era "La Voce del Canada", scritto con toni volutamente spiritosi a mascherare l'amezza e l'incertezza che avevano accompagnato i viaggi della nostra gente nei lontani continenti.

Articolo d'apertura: Con l'arrivo al porto, avrà praticamente termine la missione intrapresa con tanta perizia dall'I.R.O.. Inizierà una nuova vita per l'emigrante, avrà questi la possibilità di ricostruire o di creare finalmente il suo focolare, di lavorare e di vivere come è umanamente diritto dell'uomo. Vada perciò, tramite queste poche righe, unanime il ringraziamento di tutti gli emigranti, a questa Organizzazione che in seno all'ONU cerca di risollevare le sorti del mondo. Un saluto voli alla terra vicina, al Canada, che tanto generosamente accoglie tanti profughi che certamente, con tutte le forze e con grande volontà, cercheranno di rendersi degni figli di questa nuova Patria che tanto disinteressatamente li ambisce del titolo di figli.

Varietà: Si avvisano tutti i profughi che domani avranno luogo i funerali del passeggero XY. Per volontà dell'estinto la salma verrà avvolta nella bandiera nazionale (per il

momento non si sa quale e spedita in vagone frigorifero fino al luogo di destinazione presso la ditta ingaggiatrice. Questo per esplicita volontà del defunto e monito ai vivi: affinché si sappia che i profughi, anche morti, sono presenti ovunque si lavori poco).

Cronaca nera: Il passeggero XY appoggiandosi delicatamente con le mani in altre parti corporee riceveva un calcio nelle parti innominabili. Ricovertato all'ospedale, ne avrà per quaranta giorni, salvo complicazioni.

Chi li ha visti?: Spirito gentile, lo chiamano il piccolo susino. È il maggiore dei due. Della specie dei roditori. Mangerebbe gelatina con verdura. Attualmente regime secco. Taglia

atletica, biondo, poliziotto a ore perse, conscio delle sue responsabilità vieta l'ingresso agli uomini nei gabinetti delle donne. All'inizio del turno, trionfante si immerge nelle cloache. Dopo tre ore lo portano su di peso.

Films d'attualità: Sentinella di bronzo, La nave fantasma, I forzati della gloria, Gli ammutinati del Baunty, Il tesoro nascosto, Sterminateli senza pietà, La polizia della nave, Gen. S.D. Sturgiass, Group I, Section II, Gaggiano, Intravain, Cattani & Co, Un doppio de nero, Carabino e Ditta.

Tanto per riempir: Croce...era (Vinazza e morbin). Semo (a chi?) 1.500 giovani e forti, e dopo 8 giorni non semo ancora morti, 8 giorni de lunga crociera, 8 gior-

ni tutto in..fame era, luganighe polastri tuto per noi, ma quante volte te go pensà, mia pasta e fasoi. Comodità, ospedal, doccie e bar, ma in questo ultimo solo due volte me son riusci sentar.

Semo 1.500 giovani e forti e no semo ancora morti: coraggio fioi che semo arrivai, ancora un poco e poi gavemo i bocai (ma de bira), gnente più pirole, gnente gatini, gnente papette, ma solo fiaschi de vin, leti a un pian e belle pupette. E adesso per serar addio mia bella barca a vapor, e addio anche a ti mia bella Capra (!) che gaverò sempre in tel cor. Frase finale: La Redazione ringrazia tutti coloro che hanno perso tempo per lei ed augura loro di non fare altrettanto in Canada.

C'era una volta... la vacanza a Moschiena

Ricordate il sapore delle "pantalene"?

Valsantamarina, così recitava il cartello indicatore all'inizio del paese: un nome lungo e un po' pretenzioso, ma per tutti noi che abitualmente vi trascorrevamo l'estate il piccolo borgo era semplicemente Moschiena. Era la villeggiatura che avevamo tanto sognato, erano i bagni a lungo attesi!

Il mare era allora incredibilmente azzurro o verdastro, a seconda dell'ora e della luce; ogni minimo particolare del fondale si distingueva nitido nei suoi contorni; la spiaggia era lunga e non molto profonda fatta di ciottoli più grossi e meno grossi, sempre diversa nella sua forma, modellata dalle onde e dalle maree.

Solo a Moschiena si trovavano conchiglie così belle, bianche o rosate, avvolte su se stesse a spirale, che si portavano all'orecchio per sentire il rumore del mare, e le "orecchie de San Piero", più aperte, rivestite da uno strato madreperlaceo, e i sassi piatti, levigati e modellati dal mare con segni concentrici sulla superficie a ricordare le onde. Si facevano saltare sul pelo dell'acqua: erano le "babize". Un divertimento in più era assaggiare "le pantalene" dopo averle staccate con la britola da qualche scoglio emergente: il loro sapore era ovviamente quello del mare.

Le barche dei pescatori erano tirate in secca sulla spiaggia o dondolavano nell'acqua,

legate alle boe a pochi passi dalla riva. A sera salpavano con la luce delle lampare. Una volta mi fu permesso di assistere al loro ritorno, quasi all'alba: spettacolo inconsueto ed eccitante, quasi un rito tutto quel guizzare argenteo di pesci, quelle grida, quell'odore acuto.

Da Moschiena si andava a piedi, attraverso uno stradino in parte fiancheggiato da ville e giardini, in parte a picco sul mare, alla spiaggetta di San Giovanni dai ciottoli rosati, piccoli e rotondi. Le insenature successive si raggiungevano solo in barca, finendo qui la strada.

A Moschiena gli alberghi si potevano contare sulle dita di una mano (l'Armanda, la pensione Marina), ma i villeggianti che non avevano casa propria abitavano più spesso nelle case dei pescatori.

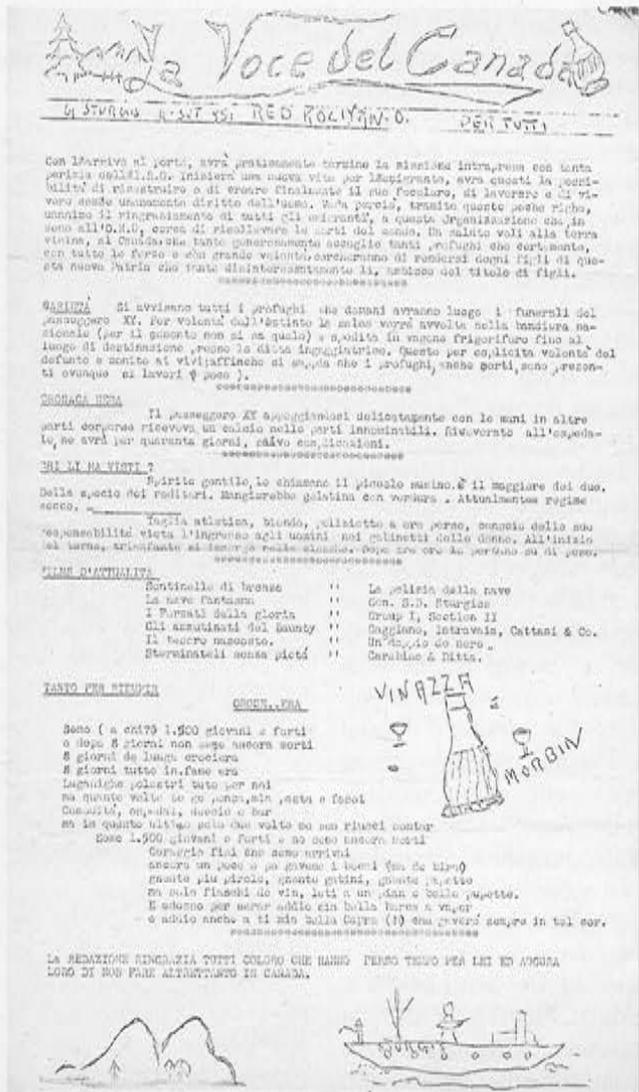
E le persone? Mi piace ricordare la signora Sleppe che ci ospitò per diversi anni, il signor Rossovich che aveva un negozio di alimentari; e poi le famiglie che possedevano la propria casa, una comunità di abitudinari, tutti innamorati del mare e della vita semplice: i Mohovich, i Baroni, i Descovich, i Negovetich, gli Ossoinacch... di tanti altri mi sfugge ora il nome, ma ho presenti molte fisionomie, gesti; magari una parlata o un abito particolare. Naturalmente c'erano tanti giovani, ragazzi più grandi

e i più piccoli. Dopo i bagni della mattina noi mezzani ci radunavamo nel giardino della Liana Tambacia. Franco, Paolo, Macri, Anni ricordate anche voi? Giocavamo "in zop, zop, in titilaga, in sconderse, in zogni (birilli)" anche a cricket con la pallina e lunghe mazze di legno: una volta si organizzò un'Olimpiade, un'altra volta uno spettacolo di varietà che ebbe l'onore (chissà per quali misteriose vie) di una citazione sulla Vedetta d'Italia. Io cantai con voce "de mus-satto" (questa fu la recensione) Il pinguino innamorato, canzone in voga.

Vennero i primi anni di guerra e apparentemente nulla era cambiato, almeno per noi, troppo giovani per cogliere appieno la drammaticità degli eventi. L'8 settembre del 1943 mi colse proprio a Moschiena: qualcosa doveva essere maturato in me perché ricordo che la notizia mi procurò speranze. Nella tarda estate del 1944 i miei genitori furono costretti ad organizzare un'avventurosa fuga in barca da Moschiena verso Abbazia perché lungo la strada infuriavano i combattimenti fra tedeschi e partigiani.

Il mondo dorato e splendido delle vacanze della mia infanzia si era irrimediabilmente incrinato.

Maria Noella Sichich Berti



Andiamo a casa a mangiare il pollo

Dolcissima signora Clotilde (autrice del racconto "La città bella", Voce d.d. 12/04): ha risvegliato in me sensazioni e ricordi che credevo perduti nell'oblio polveroso degli innumerevoli anni trascorsi e risuscitato con le sue tenere espressioni, visioni remote, di quando fanciullo, adolescente, giovanotto, percorrevo la Nostra Città.

Leggendo le sue parole ho rivisti come in un sogno il Viale di Platani, Viale Littorio, Via Goldoni, il Potok, e via Torricelli, dove ho abitato, all'ultimo piano, con i tetti rifugi scavati nella roccia, via Parini, la scuola di Piazza Cambieri che ho frequentato anch'io, con le due sezioni: Adelaide Cairoli ed Edmondo de Amicis, la mia maestra Morpurgo, e la Pagan, la Sennis, le sorelle Bombig e i maestri Viezzoli, De Caneva, Santè, Blandi, Brass e il direttore Chiola e poi le Rive, il Molo Stocco e il Molo San Marco, il Corso, il Caffè Piva (Fontanella era in Braida) e il Caffè Centrale.

Lei mi ha ricordato "Bert", lo strillone attempato che d'inverno, sull'angolo del Bar Campari in Braida, per scaldarsi batteva sonoramente le mani rosse dal gelo.

Ci capitò addosso la guerra infame e noi studentelli rincasavamo frettolosi ad ora di pranzo con le pesanti cartelle e lo stomaco vuoto, pure per lui era ora di andarsene finalmente da quell'angolo ventoso: vedendoci passare, lui, beffardo, con voce stentorea ed ironica annunciava:

"Andiamo a casa... A mangiare il polloooooo...!" Ridevamo del suo motteggio. Sul parco desco ci attendeva la solita minestra di "risi e bisì" con una striminzita fetta di pane giallo-scuro.

Grazie, signora Clotilde per le emozioni inesprimibili che ha saputo suscitare in me: tutto mi appare ammantato di un fascino struggente e in fondo bello, perché bella è sempre e comunque ogni gioventù.

Un fiumano

Gironzolando per... il Museo di Fiume

Il "ruggito" del Leone marciano

Il Museo di Fiume ha una bellissima sede, il meglio che si potesse trovare, ovvero l'imponente edificio in pietra bianca comunemente chiamato "Palazzo del Governo".

Fu destinato in origine dai suoi costruttori, gli ungheresi, a residenza del Governatore della Città, quale rappresentante dell'imperial Regio Governo d'Austria e Ungheria.

Fu la residenza di d'Annunzio durante la "Reggenza del Carnaro" del 1919 e '20, quindi sede della Prefettura italiana, poi del Comando Tedesco, e dalla fine della guerra del Komanda Grada jugoslavo, del Klub Mornarice (Club dalla Marina) e ancora sede di rappresentanza del Comune della Città, dove per molti anni venivano celebrati i matrimoni in forma civile.

È una sede prestigiosa, imponente all'esterno e all'interno, una piccola reggia. Merita di essere visitato.

Al pianterreno si trova il museo etnografico: interessante per gli arnesi agricoli dei tempi passati, le suppellettili d'uso comune nelle case, i capi d'abbigliamento delle popolazioni del Carso e delle isole del Quarnero. Anche le scene di vita campestre sono molto interessanti, soltanto che le fotografie recenti, eseguite con elementi attuali presentano i bovini da tiro e gli animali da soma ben pasciuti mentre io rammento, riandando ai miei ricordi di fanciullo, che quelli dei "cici" e degli istriani erano più magri e macilenti, tormentati dalle mosche. Anche i contadini mi appaiono troppo ben calzati e vestiti per rendere l'idea di quanto fosse povera e difficile la loro vita negli anni '20 e '30. Tutto sommato però l'insieme mi è piaciuto.

Dal pianterreno si accede a quello superiore per una coppia di ampi scaloni marmorei che conducono ad un imponente salone dove, mi ricordo, nel 1947 avvenivano i balli organizzati dal Club della Marina ed erano aper-



ti a tutta la cittadinanza, ci andavo a ballare con la mia Dani, prima di sposarci ed anche dopo, i primi tempi.

Ai suoi lati, in ampie sale: la Verde, la Rossa, la Gialla, la Bianca, la Marmorea, arredate con pregevoli mobili intarsiati e dorati, per lo più dell'800, sono ricostruiti ambienti raffinati dell'alta borghesia fiumana, dei dignitari e della nobiltà d'epoca Austro Ungarica.

Grandi lampadari di cristallo e di maiolica, suppellettili di squisita fattura dalla Boemia, veneziane, francesi, viennesi completano l'arredamento disposto con buon gusto. Alle pareti, molti tappezzati di damasco, i ritratti dell'imperatore Francesco Giuseppe, di dignitari e governatori ungheresi, nobili e nobildonne, il Barone di Segna e Modrussa: Vinko Zmaric (1917), di Giovanni Ciotta, (1888) illustre Sindaco di Fiume, di De Adamic.

Al secondo piano ho visto una collezione di massicce serrature, lucchetti mastodontici, chiavi enormi, il violino di scuola cremonese del dott. Franjo Kresnik, di Sussak, ancora ritratti di più modeste dimensioni ma di ottima fattura, mentre in una galleria sono conservati strumenti e carte nautiche dal XV al XIX sec. È tutto molto bello, ordinato con cura, lussuoso.

Faceva un gran caldo: se ci andate nei mesi estivi vi consiglio di portarvi appresso un bel ventaglio!

Così decisi di uscire nel parco antistante dove sono ben

sistemati e restaurati interessanti reperti archeologici, specialmente lapidi e fregi, lungo la parte interna del muro di cinta.

Al centro di un'aiuola mi è parso di riconoscere la grande Ancora con la Sua mastodontica catena che ai tempi della mia giovinezza troneggiava nella Piazza Regina Elena (la piazza di fronte al Palazzo Adria). Era l' Ancora della Corazzata italiana, mi sembra la Cajo Duilio, quella che portò a Fiume il Re Vittorio Emanuele III nel 1924, quando la città fu annessa all'Italia.

Ma forse sbaglio, forse è solo un abbaglio: mi pare improbabile che gli Jugoslavi prima ed i Croati poi abbiano voluto conservare un simile indisponente cimelio.

Più in su, alcune colonne di pietra senza fregi giacciono deposte per terra ben avvolte in teli di plastica per ripararle dalle intemperie e lì accanto c'è un grande medaglione in pietra bianca, largo, mi pare, poco meno di un metro.

È un bassorilievo (che vediamo nella foto sotto il titolo), coricato senza alcuna protezione, esposto alle intemperie. Pieno di aghi di pino e d'acqua piovana, perché nella notte aveva piovuto. In mezzo all'umida poi iuglia scura, macchiata di resina, mi è apparsa, quasi affogata, la grande effigie del Leone di San Marco che regge il Vangelo: "PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS".

Ci sono rimasto male. Perché proprio quella scultura antica e solo "quella", e così mal

conservata?

Sarà solo un caso? È possibile che ai responsabili di un bel Museo, così curato, il particolare notato da un curioso visitatore di passaggio, sia sfuggito?

Peccato che alla fine la mia impressione così favorevole su ciò che avevo scoperto, sia stata offuscata da questo dettaglio. Da incorreggibile ficcanaso ho chiesto al cortese custode perché certi reperti fossero così mal disposti, all'aperto, e con un gesto tra il desolato ed il rassegnato, come per scusarsi mi ha risposto che vi sarebbero tante cose da sistemare per bene, ma mancavano i soldi per farlo. Peccato!

Mi dispiace di non essere andato a comprare un telo di plastica per coprire il povero "Leon", ma nei momenti importanti non ho i riflessi pronti, m'impapino, e quando ci ripenso è ormai troppo tardi...

"Ah, vecio Leon, ti me fa pietà, pogjà per tera, dimenticà!".

Bruno Tardivelli

Pamich chiede ulteriori dati

Abdon Pamich ci invia un altro appello, e scrive: "Ringrazio quelle persone che hanno accolto il mio invito a volermi aiutare nel mio progetto di realizzazione di una biografia dello sport fiumano. Voglio ricordare che oltre ai documenti, foto ecc. è importante il curriculum di ogni nominativo con data di nascita, luogo, residenza attuale o data del decesso. Poiché quelli che hanno aderito sin d'ora hanno omissi i dati su indicati, invito a provvedere a colmare quanto richiesto. A tutti cordiali saluti e un caloroso ringraziamento".

Abdon Pamich

Mons. Radossi accompagnò la propria gente nell'esodo

Zagabria: Fallito il primo importante appuntamento europeo

Grande delusione per la Croazia che è mancata al suo primo importante appuntamento con l'Europa. Il grande sconfitto è il primo ministro Ivo Sanader, che non ha saputo, o forse non ha voluto, — domanda a cui pochi in Croazia sono in grado di dare una risposta univoca — sciogliere il nodo Ante Gotovina. Il generale, latitante da più di tre anni e accusato di crimini di guerra, è l'unico croato che manca ancora all'appello dei detenuti del carcere di Scheweningen.

Bruxelles per tanto ha detto di no all'avvio del processo di adesione della Croazia, dimostrando che per nessuno nei Balcani, neanche per il primo della classe, la Croazia appunto, non ci possono essere sconti. Se alla Croazia avessero perdonato Gotovina, ciò sarebbe stato un cattivo esempio per la Serbia che con il Tribunale penale internazionale continua a collaborare a stenti e malvolentieri.

A Zagabria si cerca di minimizzare la sconfitta ma tra i croati cresce l'euroscetticismo, negli ultimi sondaggi per la prima volta al di sopra del 50 per cento. Più a Bruxelles si fa il nome di Gotovina, più in Croazia crescono le simpatie per il generale considerato un eroe della guerra per l'indipendenza, ma sentito tale più da fuggiasco che da condottiero.

All'annuncio dello stop alla Croazia, la principale associazione dei reduci di guerra (1991-1995), la Hvidra, ha esposto davanti alla sua sede di Zagabria un maxiposter raffigurante Gotovina.

I più pessimisti, fanno riaffiorare lo spauracchio della Croazia ancorata per sempre ai Balcani e ai pericoli di un nazionalismo d'altri tempi.

Ci scrive da Padova, Raffaele Zago, per ricordare un personaggio della nostra storia. "Riordinando le mie carte — così nella sua lettera — ho trovato un Santino con biografia di Mons. Raffaele Radossi, ex Vescovo di Parenzo e Pola, che guidò l'esodo degli Italiani dall'Istria. Credo sia doveroso dedicargli un ricordo così come, a suo tempo è stato fatto per Mons. Camozzo e Mons. Bommarco". Ecco quindi il testo che ci allega, datato 27 ottobre 1972.

Carissimi Frati, a soli due mesi di distanza della scomparsa dell'indimenticabile P.M. Alfonso Orlini, dobbiamo lamentare la perdita di un altro suo grande concittadino e coetaneo, il nostro confratello Vescovo S. E. Mons. Raffaele Radossi. Con lui scompare una delle ultime più significative figure che hanno dato vita alla nostra Provincia, dopo la separazione da quella Dalmata nel 1907.

Sorella morte l'ha colto il 27 settembre u.s. qui a Padova, quando ormai la sua straordinaria robustezza fisica, che gli aveva consentito di superare in modo insperato e quasi prodigioso violenti attacchi del male, era giunta all'estremo. Un tramonto placido e luminoso come quello di una lunga giornata piena di sole. Mons. Radossi era nato a Cherso (Pola) il 3 giugno 1887. Entrato ancor giovanetto nel nostro convento di quella cittadina, andò progressivamente imbevendosi, sotto la guida di maestri insigni per dottrina e santità, dello spirito di S. Francesco e lo assimilò tanto bene da sentirsi sempre umile figlio del Poverello di Assisi anche quando venne elevato alla dignità episcopale.

Compì gli studi a Cherso, Camposampiero e Friburgo (Svizzera), dove, il 28 novembre 1909, fu ordinato sacerdote.

Fin dai primi anni del suo ministero cooperò al progressivo sviluppo della Provincia, da lui liberamente preferita ancora da chierico, donando l'esuberante ricchezza delle sue doti non comuni con lo slancio



intraprendente del pioniere, lo zelo instancabile dell'apostolo, l'attaccamento del figlio alla propria madre: officiatore al Santo, insegnante, stimato ed amato educatore dei nostri Seminari, superiore discreto e prudente in diverse comunità. Di particolar rilievo la sua designazione a Parroco di Venezia dopo il Capitolo del 1936, quando fu eletto Ministro Provinciale il P. M. Vittore Chiafardini. Già conosciuto e apprezzato come direttore di anime e soprattutto come valente predicatore, ai Frati ebbe modo di mettere in luce la sua prudenza, l'attività pastorale, lo spirito di organizzazione, la sana dottrina. La sua parola chiara e persuasiva, con un contenuto denso di verità, ma sempre facile e comprensibile da tutti, il gesto dignitoso, una particolare luce negli occhi, rendevano la sua predica quasi una piacevole conversazione a due con ciascuno dei suoi uditori. Rifugiava dal pulpito che gli impediva appunto di stabilire un rapporto di comunione con i fedeli.

Ma la predicazione non esauriva certo la sorprendente attività sacerdotale del P. Radossi e lo sapevano specialmente i poveri, per i quali non aveva mai denaro sufficiente per assecondare la sua carità, e anche gli umili come i dotti che ricorrevano fiduciosi a lui per avere aiuto, consiglio e conforto.

La fiaccola non poteva rimanere a lungo sotto il mog-

gio. I Superiori ecclesiastici, ammirando ed apprezzando le sue doti e il suo zelo, lo segnalavano alla S. Sede e Pio XII nel novembre 1941 lo nominava Vescovo delle Diocesi di Parenzo e Pola e il 25 gennaio 1942 fu consacrato, proprio nella Basilica dei Frari. Ma si sentì e si dichiarò sempre Frate.

Nella sua prima lettera pastorale salutava la nostra Provincia dicendo che se per diritto si toglieva dalla sua giurisdizione, non rinunciava, però, al diritto di amore verso di lei e all'amore di lei verso di lui, e se confessava umilmente di sentirsi scosso per le gravi responsabilità, aggiungeva anche: "il nuovo cammino mi si presenta come il più indicato per la mia santificazione perché garantito dall'afflusso di grazie che piovono dall'alto sull'anima obbediente".

E nel nome dell'obbedienza iniziò il suo ufficio di Pastore. Non è possibile riassumere in brevi tratti venticinque anni di attività episcopale di S. E. Mons. Radossi, trascorsi nelle Diocesi di Parenzo e Pola e nell'Arcidiocesi di Spoleto. La linea del suo programma è stata certamente l'esortazione di Pietro: "Pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, governandolo non per forza ma con buona volontà non come dominatori dell'eredità, ma come sinceri modelli del

gregge" (I Pietro 5, 2-3).

Ne è testimonianza l'unanime consenso del clero e dei fedeli delle Diocesi da lui governate che hanno potuto constatare nel loro Vescovo: "l'uomo dalle idee sempre nitide, dalle risoluzioni sempre immediate, dalle parole sempre colte"; e sperimentare l'instaurazione di un metodo di benevolenza, di comprensione, di affettuosa semplicità e di profonda paternità.

L'inizio del suo Episcopato combaciava con il periodo più tragico della guerra, guerra sui vari fronti e guerra interna, civile. Nulla lo tratteneva mai dal compiere il suo dovere di pastore di anime: non le incursioni aeree, non i pericoli, i trabocchetti che si tendevano le fazioni opposte e di cui a volte fu vittima; non l'ostilità di chi vedeva in lui la condanna dei metodi inumani e spietati di lotta. Angelo consolatore e luce di speranza per le famiglie duramente colpite dalla guerra e dall'odio di parte, intrepido difensore dei perseguitati ed energico fustigatore dei persecutori.

Ma l'animo del "buon" Pastore si manifestò in tutta la sua grandezza raggiungendo mete impensate, durante l'esodo e l'esilio dei profughi giuliani, che egli ha saputo guidare, accompagnare, confortare ed amare con cuore di padre di amico e di fratello. Papa Giovanni, in occasione del cinquantesimo anniversario di Sacerdozio di S. E. Mons. Radossi, ricordando quei tempi, così scriveva: "Quando reggevi le Diocesi di Pola e di Parenzo, dimostrasti di essere il vigilante tutore dei diritti di Dio e della Chiesa, pur tra le ardue e dure vicissitudini di quel tempo, proprio come deve fare il Vescovo che non teme i pericoli terreni. Tu stesso molte sofferenze sopportasti e pur di essere degno del tuo ufficio pastorale, portasti aiuti e conforti di ogni genere ai perseguitati e ai profughi, dimostrando chiaramente un così profondo senso della carità da essere amareggiato per non poter portare aiuto e seguire tutti i poveri e gli afflitti".

Fra Stefano Paletto
Vicario Prov.le Padova

Fiume in Europa? Solo un sogno

In risposta alla scrittrice-giornalista Liliana Toriser (Voce d.d. 12/04, pag. 6), insieme alla quale avevo scritto qualche coraggioso articolo su Primalinea e Ala Tricolore, vorrei solo dire: la sua opinione è un'utopia, un sogno e niente più. La Croazia (allora Jugoslavia) ha fagocitato Fiume, che italiana è rimasta solo nei nostri cuori italiani di esuli. Quando la Croazia entrerà a far parte dell'Unione Europea, si porterà dietro a vanto e onore, la Fiume conquistata dalla Milizia del Maresciallo Tito. E noi staremo a guardare la nostra città italiana, ora croata, nello stesso "condominio" e ci chiederemo: ma noi chi siamo? Che figura ci facciamo? Che posto occupiamo? Noi continueremo ad essere quei 350.000 esuli, che in forza di un trattato fasullo e per amor di Patria, scappando e lasciando tutto, respiravamo la stessa aria che respireranno i croati di Fiume o quei fiumani che lì sono rimasti per ragioni da me non condivise. E, forse, saremo più profughi e più esuli di prima. E Fiume resterà Rijeka, in barba alla Convenzione Europea. Unica agevolazione: per chi continuerà ad andare in ferie, non ci sarà l'obbligo del passaporto. Forse!

Nella Dobosz

Notizie liete

Il 6 aprile Lidia Sirolla compirà 100 anni. Auguri da Ofelia, Riccardo Dobija e tutti gli altri nipoti e pronipoti.



Come spiegare la nostra storia?

Come sempre, invio il mio piccolo contributo al "Nostro" giornale "La Voce di Fiume".

Ha occupato intere pagine del nostro piccolo giornale la cronaca a favore dei pregiatissimi Onorevoli dell'Ulivo in viaggio in terra Istriana.

Le prede ambite, per questi astuti Onorevoli dell'Ulivo sono ora gli "italiani rimasti" che con la riacquisizione della cittadinanza italiana hanno diritto di Voto nelle Elezioni Politiche Italiane. La prospettiva è allettante giacché gli abitanti di quella Regione, con cittadinanza italo-croata, non conoscono bene la nostra storia e potrebbero...

Una storia, la nostra che è stata sempre nascosta a tutte le generazioni che si sono succedute in più di mezzo secolo, che ha creato ogni sorta di diffidenza, umiliazioni e insinuazioni, che ci hanno accompagnato e perseguitato per tutti questi anni da parte d'individui politicizzati della Sinistra, e che ancora oggi persistono essendo stati

tenuti lontani... dalla "realtà dei fatti".

Altre e più numerose ostilità vennero dai vari Partiti della Sinistra in tutti i campi. Fummo trattati da "fascisti" perché insofferenti ad un Regime che riconosceva una sola libertà, quella di essere del tutto ossequianti ad una dittatura che in modo subdolo negava principalmente il diritto a conoscere la propria identità di italiani.

Come si possono raccontare e far comprendere, dopo tanti anni, quei giorni terribili

a persone che l'Esodo non l'hanno provato? Chi può capire la dolorosa e difficile scelta dell'Esodo di un popolo che si è trovato, da un momento all'altro, nel vortice di un ciclone che l'aveva trascinato lontano e depositato, vuoto, spaventato e confuso, in un luogo sconosciuto e ostile fomentato da quella Sinistra che ora si definisce Democratica? Noi sapevamo che nelle nostre terre non si poteva più vivere né pensare, e scegliemmo la libertà.

Aldo Tardivelli

Notizie liete

Ad Adelaide il 28 febbraio u.s., è nata la seconda nipotina di Giuliana Otmarich. Lo annuncia da Roma Stefano Volpini, augurando alla nonna, ai genitori, al fratellino e alla nuova arrivata ogni bene. Dio li accompagni.

La casa dei nostri amici Luca d'Antonis e Concetta, è stata allietata il 27 febbraio u.s., dalla nascita di un vispo bambino al quale verrà dato il nome di Michele. Ai felici genitori, ai nonni Maria Luisa e Claudio, rispettivamente vicepresidente e tesoriere del Comitato ANGD dell'Aquila, le più vive felicitazioni da parte della collettività giuliano-dalmata residente nell'Abruzzo aquilano.

Spigolature: luoghi e tempi

Vecchi fiumani che voglio ricordare

L'altro giorno sono stato a pranzo con la mia famiglia dalla Nerina Imberti, nata Nerina Pucikar. Il suo papà era uno dei più noti pistori/pek di Fiume. Aveva casa e negozio a Cosala, là dove finiva la strada asfaltata ed incominciava la via bianca per Drenova. Più avanti, prima della Osteria del Vinas, sulla sinistra, c'era la scuola di Cosala e dietro la scuola quello che credo fosse un unicum per quei tempi: il cimitero dei cani di Fiume. Durante un bombardamento aereo una bomba aveva centrato la casa Pucikar ed il vecchio Pucikar era rimasto sepolto sotto le macerie. Il marito della Nerina, Ervino Imberti era il nostro istruttore nei campeggi

della G.I.L. a Moschiena e Castelnuovo.

Nerina ha oggi 93 anni, due figlie e ben undici pronipoti. Una delle figlie ha sposato un friulano che possiede una grande casa avita da diverse generazioni nel paese di Arba vicino a Sequals, dove era nato il "Gigante buono" Primo Camera. A Sequals durante la guerra aveva vissuto il mio amico Peter Moravec sotto falso nome per sfuggire alle leggi razziali. Suo nonno aveva a Fiume in Corso il famoso negozio di Delikatessen Moravec, che vendeva il migliore caffè di Fiume. Peter vive oggi negli Stati Uniti ed ha anche lui figli e nipoti.

Giulio Scala

Tasselli di storia quarnerina

Abbazia: origine di un nome

Gentili Signori,

trovo in "Il tempo in un baule", l'ultimo bel libro di Adriana Bora Madia un dotto paragrafo sull'origine di Abbazia che ritengo interesserà i lettori del nostro giornale.

"Abbazia deve il suo nome al vecchio convento benedettino costruito nel dodicesimo secolo, sulle fondamenta del vecchio tempio del dio Apollo, nel periodo in cui fu eretta la maggior parte dei conventi benedettini in Istria. All'inizio del 14.esimo secolo l'abbazia fu assalita dai pirati, fu per anni abbandonata ed i terreni attorno ad essa usurpati. Rinnovata e ricostruita fu nuovamente abbandonata perché devastata dai turchi. Ora sopra il monastico portoncino d'entrata, una scritta latina dichiara San Giacomo protettore del popolo

di Abbazia. L'apostolo aveva già fondato la prima chiesa cristiana in Spagna, in località chiamata Palos. Pilar, è il moncone di colonna romana che la Madonna, venuta in soccorso dell'apostolo che stava per tornarsene a Gerusalemme deluso del suo insuccesso, nel 40 dopo la resurrezione di Gesù, gli aveva consegnato come garanzia che la chiesa di Spagna sarebbe stata il pilastro della chiesa cattolica di tutta l'Europa. San Giacomo l'Anziano fu il primo martire tra gli apostoli. Questo pescatore vide, insieme a Pietro e Giovanni, la Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor e fu testimone dell'arresto di Cristo sul Monte Uliveto. A Gerusalemme il re Erode Agrippa nel '44 lo fece uccidere con una spada".

Lucy Ratzenberger Zambonini

La mattina del 1.mo luglio 1948 mi svegliai nel Campo Profughi di Udine. Era stata riadattata la Casa della GIL di Via Pradamo, per poter accogliere i profughi che in seguito sarebbero stati smistati verso altri Campi in altre città d'Italia. La mia famiglia era tra le prime, che in seguito all'opzione per l'Italia, aveva ricevuto il passaporto di sola andata e che nel giro di cinque giorni doveva trovarsi oltre il confine. Eravamo partite la notte prima con le nostre valigie di cartone da Fiume: la nonna, la mamma, mia sorella ed io. Destinazione Campo Profughi di Udine. In questa città la sorella di papà, ex deportata in Germania, aveva trovato una occupazione presso gli Americani e così pure una seconda cugina vedova anch'essa. Insieme ci si sarebbe arrangiate. Sei donne senza un alloggio. Bisogna precisare che Udine aveva subito notevoli distruzioni a causa dei bombardamenti alleati e c'era carenza di abitazioni.

Dormivamo nella ex-palestra. Un centinaio di persone. Ci avevano dato in dotazione una branda, un materasso con cuscino, una gavetta con cucchiaino. Per noi ragazzi era un'avventura. A distanza di tanti anni rivedo le code che si facevano per accedere alle docce, alla distribuzione dei pasti (sempre pasta con il sugo e un panino con la mortadella) e le amicizie che si intesavano. Perché erano soprattutto i giovani che si mettevano in fila per procurare il cibo agli anziani. E finito il pranzo si andava in giro per la città, si saliva sul Castello di Udine o fino al Campo Sportivo. Si giocava anche a pallavo-



Il racconto

Campo profughi

lo nel campetto adiacente alla nostra residenza.

Numerose erano le partenze e gli arrivi. Il mio gruppo familiare era ancorato a Udine. Il signor Giovanni, un profugo di Lussino, con delle assicelle e dei cartoni, aveva isolato le nostre brande, concedendoci un po' di privacy. Era già un passo avanti! Dopo qualche giorno di permanenza i capifamiglia ricevettero un pacco di cartone dell'UNRRA, proveniente dagli Usa che conteneva indumenti usati. Disinfettati. Devo dire che fummo felici. La guerra era finita da tre anni. Nessuno si ricordava di aver comperato un indumento nuovo e quindi tutti

ci demmo da fare a cercare qualche cosa da adattare alle nostre esigenze. Io mi trovai un vestito grigio con strisce multicolori e un giubbino verde bandiera, mia sorella una gonna rossa con volants. E poi magliette... la mamma sfoderò tutte le sue capacità di sarta-artista ed aggiustò i vecchi capi ricevuti, facendone dei capolavori per tutte le signore del campo. Perché eravamo profughe, ma dentro sempre signore.

La nonna, superata la paura che la derubassero delle scarpe, le aveva nascoste in un angolino vicino alla branda, e dormiva scalza. Non voleva rimanere in ozio. Incominciò a disfare le inservibili ma-

glie ricevute tramite i pacchi UNRRA e, dopo averne fatto delle matasse, incominciò a sferruzzare guanti e calzerotti per noi e per la comunità. I giorni trascorrevano veloci e bisognava trovare un alloggio. In ottobre mia sorella ed io riprendemmo a frequentare la scuola. Fare i compiti, sedute sulla branda e utilizzando la valigia come scrittoio... era un po' fatiscente.

La nonna non brontolava mai. Prima di addormentarci, voleva che pregassimo le orazioni della buona notte, in italiano, tedesco e croato. Perché non ci dimenticassimo e diceva: Ricordatevi "Svaki jezik, jedan covjek - Ogni lingua, un uomo". Qualche volta, con le

sue vicine di camerata diceva: "Mah, forse io ho sognato di aver avuto in passato una casa, un giardino... comunque son fortunata. Sono qui con le persone della mia famiglia, quelle che mi rimangono. E tanti altri parenti, chissà. Forse dopo, quando avremo i soldi per scrivere, li rintracceremo. Forse in Italia, o in giro per il mondo".

Ai primi di novembre, venimmo tutti chiamati nella sala che fungeva anche da refettorio e ciascuno di noi poté scegliersi un paio di scarpe nuove, tipo maschile, con la suola di para. Erano molto solide e belle. Le portai per tre anni consecutivi. La casa. Era il pensiero dominante di tutte le famiglie che vivevano nei campi profughi. E ovunque andassero i profughi, difficilmente potevano risolvere il problema. L'Italia era uscita dalla guerra con tante macerie e miserie.

Finalmente una sera la zia disse:

"Ho trovato!" È una casa malandata, perché è stata bombardata, ma ha tre stanze ed un servizio igienico. Ci adatteremo, anche se dovremo fare molti sacrifici, perché in proporzione l'affitto è altissimo". Due giorni dopo salutammo gli amici del Campo. In modo speciale il cuoco che ci aveva dato sempre porzioni abbondanti di spaghetti. E panini ripieni. Le persone anziane, amiche della nonna, piangevano: "Chissà noi! Chissà noi! Quando potremo avere un nostro letto? E scaldarci un goccio di caffè sulla cucchiama?".

Grazia Maria Giassi

Cara Voce di Fiume, sarai più che stufa di sentirmi ma, leggendo la pagina di dicembre, dove il sig. Sincich parla del Belvedere, mi sono venuti in mente tanti ricordi di un tempo lontano. Io ho abitato nella casa Sincich per circa due anni, quando mio padre fu trasferito dalla Prefettura di Ravenna. Eravamo nel 1931 e questo fatto mi aveva reso felice poiché a Fiume avevo gli zii, le zie ed i nonni ma anche perché in quell'anno ero stato rimandato ad ottobre in latino dalla prof.ssa Bratovich e quindi, pensavo di non vederla più. Puoi immaginare la mia sorpresa quando, aprendo la porta dell'appartamento me la vidi davanti. Purtroppo anche lei era stata trasferita da Ravenna.

Ricordo che scendevo a

Lettere in Redazione: letture che fanno ricordare...

Le case e la gente del rione Belvedere

pie di la scalinata della casa Balilla e passavo a prendere l'amico Belgrava che, come al solito, non era mai pronto. Si andava poi a scuola e, arrivando tardi, si doveva restare nei corridoi. Lì cercavo di evitare il preside, Silvino Gigante, e non potevo uscire dalla porta sul retro perché era controllata dal bidello che conosceva mio zio e gli avrebbe raccontato tutto. Peggio ancora era l'andarsene dalla porta principale in quanto zii e nonni, che abi-

tavano al n. 2 di via Pascoli, potevano vedermi.

Davanti alla casa Sincich, ricordo abitasse Nereo Dubrini, la cui sorella maggiore, credo si chiamasse Bianca (morta a Bologna) sposò Ruzzinetti. Dina invece s'era maritata con un mio compagno di classe, Ono Corradi, e tutti e due sono ormai deceduti a Padova.

Conobbi il dott. Benco in Cadore, quando andammo da lui poiché Sergio Ciabattini si era rotto le costole sciando

a Damos, vicino alla Gessifera Cadorina, il cui padrone era il vecchio Pavella. Il più giovane dei Benco sposò, se ben ricordo, una fiumana che si chiamava Etta. Emigrò nel Canada e morì ad Ottawa.

Credo che il sig. Sincich sia più giovane di me e forse non ricorderà che all'inizio della via Nicolò Host, in cima alle scalette, c'era un calzolaio ed alla destra di detta via c'era un negozio di legna e carbone, credo che vendessero pure frutta e verdura. Di fronte c'era un giardinetto che, con un paio di scalini portava su' dalla via Buonarrotti. Tutti questi sono ricordi di più di settanta anni fa e se ne andranno con me. Tanti saluti dal lontano Canada

Lucio Cicin

Comunicato A maggio il Raduno dei Lauranesi

Il Raduno annuale dei lauranesi si svolgerà il 21 e 22 maggio p.v. a Udine o a Lignano Pineta a seconda delle offerte più vantaggiose.

L'amico Paesani e l'Armidia si occuperanno della sistemazione logistica e di reperire tutte le informazioni utili.

Sul prossimo numero della "Voce" forniremo altri dettagli. Cordiali saluti e Buona Pasqua da Tonin



Sono Graziella ed ho voluto raccontare una storia lontana, pienamente e semplicemente, di fatti ancora terribili nella loro eloquenza. Un ricordo dedicato ai molti che non sanno, e a quelli che non vogliono sapere. E' l'odissea di molti lavoratori italiani, che come me, sessant'anni fa, sono stati vittime della guerra. Sono stata prelevata dalla fabbrica dove lavoravo e tradotta forzatamente in un "campo di lavoro" in Austria nel 1943. Una fuga rocambolesca mi permise di lasciare quel lager che si trovava non lontano dalla città di Spittal Drau, in Austria, e conquistare la "Libertà".

L'odissea ebbe inizio..., e le sofferenze tornano ancora una volta in mente.

Nel 1943 avevo diciotto anni. Lavoravo insieme a mia madre, come operaia, nel Silurificio Whitehead di Fiume. Una mattina, era verso le ore 10, facevo il turno dalle ore sei alle quattordici, il lavoro fu interrotto improvvisamente. Anzitempo lo stabilimento era stato circondato dalle truppe tedesche impegnate in una rappresaglia, di cui, in quel momento, nessuno era al corrente. Ebbe inizio una retata con scene di panico e un fuggi fuggi generale degli operai che vennero subito fermati, fra questi malcapitati c'ero anch'io.

Mi senti afferrare al braccio da un soldato che, trascinato all'ingresso della fabbrica, mi costrinse a salire, insieme ad altra gente, su uno dei grossi camion già in attesa davanti allo stabilimento. Piangevo e invocavo aiuto, ma inutil-

mente, nessuno era in grado di reagire. I camion, intanto, s'erano messi in moto dirigendosi verso la Stazione Ferroviaria di Fiume.

Fummo caricati, a spintoni, su dei carri merci che furono chiusi alle nostre spalle. La disperazione ci aveva sopraffatti: nessuno conosceva la destinazione di quel treno. Viaggiammo per molte ore in una notte buia e fredda sino alla stazione di Klagenfurt, dove ci fecero scendere per compilare una lista con le nostre generalità. Lo stesso giorno, con altre venti persone, ci fecero salire su un camion per raggiungere uno dei numerosi campi, dove fummo destinati ai lavori più umili, a seconda delle necessità. Qualcuno si ritrovò all'interno di una fabbrica, altri furono ingaggiati per i lavori nella foresta o nelle stalle ad accudire il bestiame.

Il Campo di Lavoro

Gli alloggi del campo 12, al quale ero stata assegnata, consistevano in enormi baracche prive di riscaldamento (ed era inverno) e di servizi igienici, arredate con letti a castello con tavole di legno, materassi e una coperta militare per ciascuna delle trenta persone che vi alloggiavano.

Alla sistemazione penosa si aggiungeva un vitto insufficiente, perlopiù costituito o da una brodaglia semifredda di ceci che galleggiavano nell'olio... come naufraghi in un oceano, o da una zuppa di rape, poco pane ammuffito. Ed era il solo nutrimento dell'intera giornata, e solo per quelli che erano

andati a lavorare. Tutto era scandito da rigidi regolamenti. La sveglia veniva data alle sei del mattino. La temperatura esterna era di 20 gradi sotto lo zero. Il Kapò si presentava e comandava a dieci persone di salire, alla svelta, su un camion, per raggiungere i posti di lavoro che erano sempre un'incognita. Sorvegliati a vista, uno dei primi incarichi, fu di pulire le quaranta stanze di un albergo. Poi ci condussero in varie fattorie a raccogliere le carote nei campi, caricare patate, condurre mucche al pascolo...

Per noi l'imperativo era so-

ti: udimmo così, un giorno, il discorso di un italiano che stava illustrando ad altri connazionali un progetto di fuga verso l'Italia, esponendo una strategia appresa da un altro detenuto, che era riuscito nell'intento, ed era evaso dal campo. Sugeriva di seguire il corso di un fiume per sei giorni, tagliando per le foreste e, stando lontano dalle strade Provinciali. Così - aveva spiegato - si poteva raggiungere il confine di Tarvisio.

Avevo registrato tutto, ed emozionata corsi a cercare la mia amica Heter. La misi a

mi assalivano dubbi e incertezze. Tutte le nostre speranze potevano naufragare a pochi passi di distanza dal reticolato, sul posto di lavoro o al prossimo crocevia, lungo la strada che avrei dovuto percorrere, dopo poche ore o il mattino e al massimo dopo pochi giorni. Non era una pazzia fuggire con simili premesse? Bastava un passo falso e sarei stata ripresa e punita selvaggiamente.

L'attimo della fuga con l'amica Heter, sarebbe arrivato improvvisamente.

E venne il giorno. Ancora una volta, come tutte le mattine, alle cinque, arrivò il Kapò ordinando a dieci di noi di uscire dalle baracche, fece l'appello, ordinò di salire su un camion per una destinazione a noi ignota. Il percorso durò parecchie ore, raggiungemmo una piccola stazione per scaricare da un treno dieci quintali di patate. Il convoglio si trovava sopra un ponte con ai lati un'alta scarpata, intorno non c'era altro che il bosco.

Mentre stavamo terminando il lavoro, feci segno all'amica che era giunto il momento di fuggire. Lo facemmo, in quel preciso istante. Intorno a noi, da un lato del treno, c'erano le guardie e i prigionieri impegnati nello scarico della merce, dalla parte opposta c'era la scarpata che copriva la nostra fuga. Ci buttammo giù, scivolando lungo la scarpata, passando sotto il ponte, dirigendoci verso la foresta. L'ansia e la paura avevano messo le ali ai piedi, ma ad un tratto mi accorsi che ero sola. Dov'era Heter?

Sentii dei colpi di mitra mentre continuavo a correre con le lacrime che mi rigavano il viso. Corsi nella notte, nel buio più profondo chiamando Heter nella speranza che ce l'avesse fatta a seguirmi... la risposta non arrivò mai.

Ero in fuga già da molti giorni, vagabondavo lungo sentieri con un solo pensiero fisso: seguire il fiume. Questo mi costrinse ad entrare in acqua e caddi in torrenti impetuosi. Mi cibavo di ciò che trovavo nel bosco, erba, bacche,

Rievocazione di una dete



pravvivere a qualsiasi costo, arrangiarsi e soprattutto proteggersi dal freddo che era insopportabile. E lavorare, lavorare senza sosta per guadagnarsi il poco cibo e non rischiare quindi di morire di fame o per le punizioni inflitte per le ragioni più banali.

Ero isolata dal mondo, sola e triste, mescolata a prigionieri polacchi, cecoslovacchi, russi e romeni, in un campo circondato dal filo spinato.

Nella baracca, mi ero trovata accanto ad una ragazza polacca e ne era nata una grande amicizia, ci volevamo un gran bene e spesso ragionavamo di una ipotetica fuga verso la "libertà", come facevano anche altri detenu-

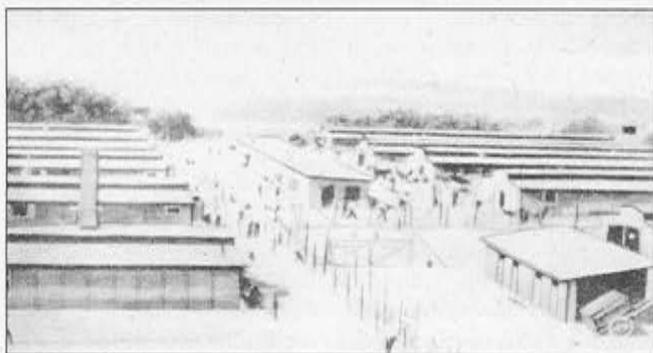
parte del progetto, proponendole di pensarci su nell'attesa che si presentasse una buona occasione. Heter aveva paura, ma io insistevo, se dovevamo morire in quelle condizioni, era giusto tentare.

La fuga dal lager

L'idea della libertà era diventata un'ossessione che cresceva al pari della disperazione per la nostra miserabile condizione. Tutti i parametri dell'esistenza erano stati capovolti, eravamo vittime dell'incertezza, l'ignoto regnava sovrano. Non fu facile prendere sonno la notte che precedette la grande giornata. Evadere non era un gioco da ragazzi ed ora che il momento si stava avvicinando,

enzone e fuga dal lager

radici. Qualche notte dormi nelle malghe dove rubai delle uova, nascondendomi con cura alla vista degli abitanti delle valli. Non avevo idea di dove mi trovassi, se vicino o lontano dalla mia Italia. Poi, all'improvviso, a ridosso di un fienile, vidi un cartello con la scritta "Credere obbedire combattere". Ero a casa. Lungo il sentiero incontrai una pastorella e mi azzardai a chiedere (in italiano) il nome del paese più vicino. La risposta fu: S. Martino. Avevo finalmente raggiunto, incolore, senza che me ne fossi accorta, il confine. Ma Fiume era ancora tanto lontana. Avrei dovuto attraversare il confine senza passare il controllo. Non avendo documenti, dovevo inventarmi qualche stratagemma per superare l'ostacolo. Ero disperata, ma non potevo fermarmi. Raccolsi un fascio di rami, me lo caricai in spalla e, impassibile, attraversai i binari sotto ad un ponte. Il confine era alle mie spalle. Le guardie m'avevano scambiata per una contadinella. Ed ero finalmente in Italia! C'erano voluti sei giorni per raggiungere il mio Paese, finita la paura di essere catturata dalla polizia austriaca, ora dovevo farmi coraggio e continuare. Raggiunti a fatica la strada provinciale. Le forze mi stavano abbandonando e dovevo agire sulla mia volontà per proseguire a tutti i costi. Ero stanca, tremavo per la fatica. Vedevo transitare, ogni tanto, qualche automezzo, ma in quelle condizioni non potevo chiedere un passaggio senza destare sospetti. Indossavo abiti stracciati e sporchi, avevo avvolto i piedi in stracci insanguinati, gli zoccoli si erano consumati lungo il cammino. Dopo diverse ore vidi sopraggiungere un camion con un carico di sacchi di cemento. Mentre si avvicinava lo sentii rallentare. Il conducente aveva capito la situazione in cui mi trovavo, si fermò. Mi chiese da dove venivo. L'angoscia e la paura si sciolsero in un pianto a



diritto, seguito da una rapida confessione su tutto ciò che mi era successo.

Il conducente, che lavorava per i tedeschi trasportando il materiale per conto della Todt, per mia fortuna, collaborava con i partigiani.

La mia odissea l'aveva colpito e così m'invitò a salire sul camion e mi condusse con lui fino a casa sua, a Bolzano. Sua moglie, generosamente, mi rifocillò e mi rivestì da capo a piedi. Il giorno seguente, partimmo per Trieste dove lui doveva scaricare il materiale. Dopo ore di viaggio ma senza grossi problemi arrivammo a Trieste. Il mio benefattore aveva già organizzato il mio trasferimento in treno a Fiume, chiedendo l'aiuto di un amico Capostazione. Avrei viaggiato, senza documenti, nel vagone postale di un treno militare. Sarei dovuta scendere prima di arrivare a destinazione, alla Stazione di Mattuglie.

Da Mattuglie avrei proseguito il cammino fino a Fiume. Dovevo percorrere altri sei chilometri prima di raggiungere il capolinea del tram che mi avrebbe portata, finalmente, a casa. Le vesti che m'avevano regalato mi rendevano presentabile e quindi non avrei suscitato alcun sospetto.

Era la prima volta, dopo tanto tempo, che mi sentivo tranquilla. Finalmente, in lontananza, ammirai il Golfo del Quarnero e quello splendido mare che sembra un lago, mentre si stava avvicinando sempre più.

Si concludeva su quell'immagine un'avventura drammatica della mia vita..., sono passati tanti e tanti anni. Avrei voluto ringraziare quelle brave persone che m'avevano

aiutata, e che le circostanze della guerra m'avevano impedito di rivedere a ritornare ad abbracciare: il Capostazione di Trieste, il camionista e la generosità di sua moglie.

Per prudenza non mi avevano svelato i loro nomi ma..., con la loro generosità, avevano aiutato una giovane italiana che era fuggita da un "Campo di Concentramento Nazista".

Il pensiero di Heter non mi abbandona mai. Solo dopo seppi che era una ebrea e che era rimasta uccisa durante quella corsa verso la Libertà. Una delle tante vittime della furia Nazista.

Graziella Superina

Post scriptum

In un Istituto Liceale di Genova Sestri Ponente un professore aveva invitato gli alunni/e ad indagare se nelle loro famiglie ci fossero stati fatti dolorosi durante il periodo bellico dal 1943 in poi. Nostra nipote Chiara che frequenta quell'istituto, conoscendo alcune storie di sua nonna Graziella, era intervenuta raccontando la storia della "... fuga da un lager in Austria", conclusasi felicemente con la ritrovata "Libertà". Fu allora che il Professore non limitandosi ad ascoltare il racconto di nostra nipote Chiara, ha ritenuto opportuno invitare la nonna ad intervenire di persona per ripetere agli studenti il racconto di quella terribile esperienza. La sua presenza suscitò curiosità ed emozione tra i presenti.

Infatti, è una delle tante storie che servono a completare la conoscenza, rimaste troppo a lungo confinate nella ristretta cerchia di coloro che le vissero personalmente.

Foibe ed esodo: la memoria sia costruttiva

Pubblichiamo questo articolo segnalato da Fulvio Mohoratz, apparso sul periodico genovese "Il Cittadino".

Trecentocinquanta uomini, donne e bambini costretti a scappare dalle loro terre, dove erano diventati "stranieri in patria"; forse diecimila le persone, non solo italiane ma soprattutto italiane, infoibate sessant'anni fa. È una pagina della storia recente a lungo dimenticata, su cui per motivi diversi - a destra e a sinistra - è calato un silenzio assordante. La legge n. 92 del 30 marzo 2004 ha istituito - e fissato per il 10 febbraio di ogni anno - la Giornata nazionale del ricordo, per fare memoria della vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Dev'essere un'occasione per riconciliarsi con una verità taciuta per convenienza o per imbarazzo; non per rinfocolare l'odio, né per servirsene a gretti fini politici.

Usare i morti, uccisi una seconda volta dal silenzio dei vivi, per difendere la propria credibilità politica o per minare quella altrui è a dir poco meschino e non serve a nulla, se non a dividere e ad inasprire ulteriormente un clima non certo sereno. Non serve a gettare luce su una verità, che non è così lineare come da qualche parte si vuol far credere, non serve a far conoscere una tragedia, che la stessa storiografia ha finora trascurato o affrontato in maniera superficiale e lacunosa; non serve a non ripetere gli errori compiuti, perché chi succhia l'odio con il latte materno faticherà a diventare persona di pace.

La tragedia delle foibe, come la gran parte delle tragedie di ogni tempo, è in primo luogo frutto della guerra, e la guerra, nessuna guerra è mai innocente. "Ogni guerra", scriveva Cesare Pavese in "Prima che il gallo canti", è "una guerra civile; ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione".

Il modo migliore per rispondere e per rendere omaggio ai tanti innocenti caduti così barbaramente è quello di coltivare una cultura di pace, che si alimenta di dialogo e non di rivendicazioni, che è capace di perdono e non cerca ad ogni costo la vendetta.

Una cultura che non rimuove i conflitti, ma impara a risolverli non semplicemente con la forza dei numeri perché il ricordo, ora sancito istituzionalmente, contribuisca davvero - come ha auspicato il presidente Ciampi - a consolidare il rifiuto dell'intolleranza e della sopraffazione e a garantire la libertà e il rispetto della dignità umana.

Fabiana Martini

Da veri Fiumani

Cosala e non Kosala

Una precisazione per il sig. Sincich: La preghiamo di non scrivere i luoghi di Fiume a noi cari, con una ortografia che noi, fino all'occupazione, assolutamente non conosceamo, e tuttora non dobbiamo avallare se ci definiamo "Fiumani".

Kosala, per noi deve essere sempre Cosala, come pure Rijeka deve essere sempre Fiume, come il Korzo deve essere sempre Corso; diversamente mi permetto di dire che non possiamo definirci fiumani. E questo non per continuare nel rimpianto di ciò che fu, ma per amore di verità storica. So che è stata intrapresa una strada anche amministrativa ma i tempi della Giustizia sono ancora lunghi. Intanto cominciamo noi con piccoli gesti d'attenzione e piccole azioni.

Cordialmente
Tea e Gigliola Varglien

1943: el ribalton a Fiume

Sono passati più di 60 anni da quell'infausto 8 Settembre del 1943, che a Fiume e zone limitrofe raggiunge dimensioni enormi. Su quel Ribalton, sin dal primo momento, fu stesa una cortina di silenzio molto pesante. Quella pagina della nostra Storia è sempre stata considerata tabù. Da più di 25 anni raccolgo notizie e testimonianze su quei tragici giorni. Purtroppo i testimoni oggi ancora in vita sono pochi e il tempo stringe. Ho deciso pertanto di affidare alla "Voce" questa cronaca in modo che ne rimanga un ricordo scritto.

Il Ribalton fiumano coinvolse la Regia Marina, il Regio Esercito, la Milizia, i CRRR, la Guardia di Finanza, le Capitanerie di Porto, le FFSS, la ROMSA, il Municipio, la sede fiumana della Banca d'Italia, i fiumani tutti, il servizio dei fari e dei semafori marittimi sulla rotta Fiume-Pola, i campi minati sulla rotta suddetta, la società FIUMANA di Navigazione, numerose navi e natanti di armatori vari, etc.

Interessò Sussak, Fiume, Abbazia, (che svolse un ruolo molto importante in quei giorni), il porto di Lussinpiccolo (dove ebbe luogo un evento imponente e stranissimo), Cerquenizze (sede del comando del V Corpo d'Armata del Regio Esercito), Mattuglie, Castua e le strade che da Fiume conducevano a Trieste, a Pola e al resto dell'Istria.

In questo mio scritto vorrei presentare un riassunto su quanto ho scritto del RIBALTON 1943 A FIUME.

E inizierò da quel 26 Luglio del 1943 quando Radio Londra aveva annunciato nei programmi in inglese che: "Badoglio era stato chiamato al Governo (a Roma) per preparare un'accurata capitolazione dell'Italia, secondo la richiesta dei vincitori alleati". A Fiume tutto aveva avuto inizio prima dell'8 settembre 1943. Infatti una gran mole di treni, automezzi e uomini si erano visti passare da Fiume in direzione di Mattuglie. Il mattino del 9 settembre veniva sospeso il traffico ferroviario Fiume-Trieste e arrivava in città a bordo di un idrovolante il gen. Gastone Gambarà che assumeva il comando della Seconda Armata. Lo stesso giorno cominciarono ad arrivare i militari, ormai sbandati, della Seconda Armata del RE in transito da Sussak e provenienti dalla Croazia. Erano decine di migliaia. Avevano presentato uno

spettacolo pietoso e indecoroso di un esercito sconfitto.

Mi risulta che la BBC di Londra nei suoi comunicati in inglese, subito dopo l'8 settembre avesse annunciato la liberazione della città da parte dei "titini". La mattina del 10 settembre, proveniente da Cave Auremiane, era giunto a Fiume il col. Gaspar Voelker comandante del 194° Reggimento della 74ª Divisione di fanteria della Wehrmacht a bordo di una vettura militare e scortato da motociclisti armati di mitragliatrice. Si era subito diretto a Sussak, alla sede del comando della Seconda Armata, dove aveva avuto un lungo colloquio con il generale Gambarà. Aveva fatto da interprete il cap. Gaetano Pulciani del Servizio italiano d'Informazioni Militari, che aveva la sua sede ad Abbazia. Il col. Voelker era quindi ripartito in direzione di Cave Auremiane. Alcuni radiotelegrafisti tedeschi con i loro apparecchi radio erano rimasti a Fiume e avevano mantenuto un collegamento con la 74ª Divisione di fanteria della Wehrmacht.

Nelle prime ore del pomeriggio del 10 settembre si erano riuniti a Sussak, presso la sede del Comando di riferimento, gli alti ufficiali italiani della 2ª Armata con i rappresentanti delle Nazioni Unite ed i capi partigiani jugoslavi, per firmare la resa. Per la parte italiana avevano firmato il protocollo di resa il comandante della 2ª Armata e quello del V Corpo d'Armata ed altri alti ufficiali. Ovviamente i testi della resa erano stati concordati in precedenza. Gli alti ufficiali erano arrivati a bordo di motoscafi veloci che erano in grado di impiegare meno di un'ora per spostarsi da Cerquenizze a Fiume, vale a dire una distanza di 27 Km. (18.5 miglia marine).

Si erano mossi di buonora. I motoscafi veloci in dotazione al V Corpo erano diversi e venivano usati quotidianamente, fatta eccezione per i giorni di bora.

La sera del 10 settembre, il generale Gastone Gambarà si trasferiva (a piedi) da Sussak a Fiume accompagnato dal maggiore Martarotti e da due ufficiali e fissava quindi la sede del suo nuovo comando presso la stazione ferroviaria. Prendeva forma così il Gruppo di Combattimento Gambarà che si schierava a difesa del perimetro fortificato fiumano. Allo scopo venivano pure piazzati dei carri armati e degli autoblindo. La sera stessa veniva sbarrato

il Ponte sull'Eneo, che veniva minato, sul lato fiumano, con 200 kg. di esplosivo.

I titini, nello stesso tempo, si insediavano a Sussak, prendendo possesso dei ben forniti depositi della 2ª Armata sul Delta del fiume Eneo e disarmavano e alleggerivano i soldati sbandati del Regio Esercito, che transitavano in quella zona.

Nella notte, si era sentito il rombo cupo dei motori delle decine di mezzi navali, sia della Regia Marina che mercantili, ormai in fuga.

NOTA: Dal mio lavoro (difficile) di ricerca risulta che in quei giorni dal porto di Fiume salparono almeno 50 tra navi e imbarcazioni minori con a bordo diverse migliaia di militari della 2ª Armata con i rispettivi famigliari. Quell'evacuazione, durata poco più di 48 ore era stata effettuata con il massimo ordine e ottima organizzazione. Tutte le navi avevano infatti caricato il combustibile necessario e avevano imbarcato tutta quella gente in fuga (con molti bagagli), senza nessun problema. Non si è sentito raccontare a Fiume di scene di panico o di confusione nel Porto in quei due giorni. Ma l'impressione che se ne ricava è quella di una città nella quale continuavano a coesistere due mondi: uno sul viale Camicie Nere dove si muovevano diverse decine di migliaia di militari sbandati e abbandonati a se stessi, provenienti da Sussak, che disperati cercavano di raggiungere le loro case. Il secondo mondo era dentro il porto (a meno di 150 metri dal suddetto viale) dove tutto funzionava al cento per cento. La fabbrica ROMSA aveva ricevuto istruzioni (con molto anticipo) per procedere alla consegna del combustibile. Le radio della RM avevano lavorato al massimo quando tutte le comunicazioni del Regio Esercito erano mute o proibite. I comandanti delle navi avevano ricevuto precise istruzioni scritte con le carte nautiche aggiornate con precisi riferimenti ai campi minati. Gli addetti ai fari e ai semafori erano stati informati del passaggio notturno di tutte quelle navi ed erano rimasti al loro posto sino all'11 settembre, in attesa di essere raccolti poi dai mezzi navali della Regia Marina tra cui il rimorchiatore RAGUSA.

Il Comando Marina di Lussinpiccolo era stato avvisato per tempo dell'arrivo di tut-

te quelle navi "stranamente" concentratesi poi nella baia di Lussinpiccolo. Ne deduco che fossero state le radio della RM a mantenere i collegamenti.

Conclusioni: mentre la 2ª Armata del RE si disfaceva nel caos totale, nel Porto di Fiume il Ribalton aveva funzionato come un orologio svizzero.

PS: Nel pomeriggio dell'11 settembre del '43, dopo la Grande Fuga, la Capitaneria di Porto era deserta, con le porte e le finestre aperte, offerte ai saccheggiatori.

Alle ore 16 dell'11 settembre, arrivava a Fiume il reggimento Cavaleggeri di Saluzzo al completo di uomini, armamento e cavalli e veniva spiegato a difesa della Fiumara. Il detto reggimento al comando del col. Conte Giuseppe Curreno di S. Maddalena, aveva protetto il ripiegamento da Cerquenizze a Fiume del personale del Comando del V Corpo d'Armata. Il Reggimento aveva eseguito esattamente gli ordini ricevuti. I titini avevano facilitato il transito del detto reggimento senza interporre difficoltà alcuna.

Alcuni libri riportano che il 12 settembre, dal piccolo aeroporto di Grobnico (6 km a Nord di Fiume), se la svignavano su un aereo della Regia Aeronautica italiana, gli alti generali comandanti di divisioni e reggimenti, compresi gli ufficiali del Comando militare di Fiume. Notizia che considero assurda per tutta una serie di motivi che voglio qui illustrare: primo, Grobnico era in mano dei titini già dal 9 settembre. Secondo, il campo era troppo piccolo per ospitare un aereo trimotore. Terzo, il 12 settembre il campo era deserto e senza i servizi indispensabili. Quarto, gli ufficiali della 2ª Armata non si sarebbero fidati dei titini, ormai padroni assoluti del campo di Grobnico. Quinto, gli alti ufficiali del Comando militare di Fiume erano fuggiti già il 10 settembre. Sesto, il 12 i tedeschi dominavano il cielo di Fiume.

Ma procedendo, va segnalato che il 14 (ore 6 del mattino) era arrivata a Sussak la Divisione Murge al completo, in perfetto ordine e con il solo armamento leggero, al comando del gen. Eduardo Quarra Sito che marciava in testa alla colonna composta da circa 5500 uomini.

Verso le 12 dello stesso giorno un aereo del tipo Savoia Mar-

chetti 82 avrebbe sganciato 5 bombe (cadute in mare) per danneggiare il Molo Ancona dove sarebbe stata ormeggiata una nave da carico e avrebbe mitragliato la Riva Emanuele Filiberto di Fiume. La nave era il pfo. Jadera della Fiumana Società di Navigazione.

Secondo un'altra versione: un aereo tedesco, il 13, avrebbe bombardato l'acquedotto di Sussak e interrotto l'erogazione dell'acqua all'ospedale di Sussak. Da qui una richiesta dei titini, al Comando del Gruppo Gambarà, per ottenere l'acqua da Fiume per i feriti e gli ammalati. Richiesta che sarebbe stata accolta.

NOTA: le notizie dei 2 bombardamenti aerei suddette sono imprecise e quindi poco affidabili. Il 14, primo pomeriggio, i tedeschi del Kampfgruppe Voelker avevano occupato Fiume. Il detto Gruppo di Combattimento comprendeva 500 militari del 194° Reggimento della 74ª Divisione tedesca, 32 carri armati del tipo Mark IV e numerosi cannoni. Era composto di ragazzi molto giovani.

Sempre il 14 (alle ore 17.30) era arrivato a Fiume il pfo. ERIDANIA catturato fuori Zara da tre aerei Stukas tedeschi. Era partito da Pola il 9 settembre diretto a Sebenico e altri porti dalmati con l'ordine di raccogliere il personale e gli alti ufficiali della Regia Marina. Aveva girato per 5 giorni prima di essere catturato. Tutto sta indicare che aveva ordini ben precisi. Era servito poi per trasportare da Fiume e da Pola, a Venezia, i soldati italiani fatti prigionieri dai tedeschi.

Dal 30 settembre al 4 ottobre 1943, secondo quanto ha riportato il mio concittadino Nereo Dubrini, anni fa, sulla VOCE DI FIUME, un aereo Stukas avrebbe mitragliato giornalmente il centro e il porto di Fiume. A quali forze apparteneva quell'aereo?

NOTA: Esiste la storia di un vecchio idrovolante della Regia Aeronautica (ex jugoslavo) consegnato il 9 settembre '43 ai titini a Divulje (località vicina a Spalato) e che avrebbe effettuato sino al 6 ottobre '43 ben 25 azioni belliche contro i tedeschi. Dopo quella data, dell'idrovolante, non si ebbero più notizie.

Lettere in redazione: corsi e ricorsi della storia

Una laurea sudata

Cimelio dannunziano da "vedere" insieme a Pisa

Caro Direttore, è forse giunto, per me, il momento di adempiere ad una promessa fatta ad un mio bravissimo collega giornalista, quando, parecchi anni addietro, ero caporedattore Interni de "Il Secolo XIX" di Genova. Un giorno, questo compagno di lavoro, critico cinematografico, avendo notato che mi occupavo volentieri di D'Annunzio e di Fiume, mi consegnò una scatola dicendo: "Qui c'è un documentario cinematografico, girato da un genovese a Fiume nel 1919. Il titolo sarebbe: Una giornata a Fiume con il Comandante Gabriele d'Annunzio. L'ho avuto dalla famiglia dell'autore, ma io non so come valorizzarlo".

Posai sulla scrivania la scatola pesante alcuni chili e l'aprii: conteneva alcuni rotoli di pellicola in negativo, sviluppata e apparentemente ben conservata. Erano sei rotoli 35 mm in bobine di varia lunghezza nelle pezzature allora in uso.

La mia prima idea fu di far stampare le "pizze" per vedere che cosa ne veniva fuori e soprattutto controllare la qualità del negativo. Ma su questa strada incontrai subito qualche difficoltà. Scrissi allora al Vittoriale a Gardone offrendo quel cimelio: mi risposero invitandomi a spedirlo al loro indirizzo. Quella risposta, abbastanza fredda, non fu tale da farmi accettare la soluzione proposta. La cosa si arenò e il film restò nel mio cassetto. Siccome ricevo, come ricevo immeritatamente, tuttora, "La Voce di Fiume", privilegio che devo ai miei articoli dannunziani e a qualche benevolo collega che non conosco, pochi anni fa lessi che il Raduno degli esuli fiumani si sarebbe tenuto a Pisa. Pensai allora che potevo addirittura andare io sull'Arno e por fine alla vicenda: scissi dunque al direttore della "Voce", ripetendo la mia offerta: ma ancora la cosa non andò in porto.

Ed eccomi a compiere un nuovo tentativo: io sono pronto a consegnare le sei bobine di pellicola a chi mi assicuri formalmente di custodirle come documento storico e se possibile valorizzarle, includendole nella

filmografia dannunziana sotto il nome dell'autore con i pochi dati che ho potuto ricavare da una pagina manoscritta e piuttosto malandata che trovai nella scatola insieme alla pellicola. Su detto foglio, oltre al titolo citato, compaiono, scritte a matita, piuttosto disordinatamente, le seguenti annotazioni: Produttore Giuseppe Buzzone (1919 - 1920) - Attualità - Posti di blocchi e più in alto, come fosse quello dell'autore su una copertina, di libro, il nome Mario Maria Martini, noto scrittore genovese, forse il curatore (o l'auspicato curatore) dell'edizione. Quasi a voler suggerire che quelle erano le indicazioni previste in caso di una proiezione, in basso poi si legge anche "Proiettato in S. Vincenzo".

San Vincenzo è un centrale quartiere di Genova (l'antico borgo omonimo, fuori l'antica Porta degli Archi). Il che fa supporre che possa essere stato presentato, almeno una volta (in una delle sale del quartiere che erano due, una, il cinema Roma, oggi scomparso, e il "parrocchiale" annesso al complesso della chiesa della Consolazione. Per chiarire questo basterebbe consultare una filmografia dannunziana di sicura completezza, e vedere se vi compare il titolo del documentario o il nome dell'autore cosa, peraltro, che lascerebbe irrisolto il problema della sorte del negativo: potete aiutarmi a risolverlo?

Questo è tutto.

Come omaggio a Fiume, voglio aggiungere un mio lontano ricordo.

Nel 1936, mio padre, ufficiale di carriera dell'Esercito, fu destinato al comando di reparti di stanza a Villa del Nevoso. Io avevo frequentato, nella sede precedente, qualche mese della prima ginnasio e per completare l'anno scolastico fui affidato, come convittore, ai salesiani del Collegio don Bosco, di Fiume, in alto, sulla collina, dove al mattino, prima della campanella, ci svegliavano le esplosioni delle torpedini che, per collaudo, venivano lanciate, dal silurificio, contro un bersaglio posto al largo nel golfo. Dal collegio, ogni mat-

tina, un pulmino mi portava alla scuola statale giù in città. Negli ultimi due numeri della "Voce" ho trovato con una certa lieta sorpresa, tra le foto inviate dai lettori, quella della scolaresca di cui feci parte in quello scorcio di anno scolastico. Non compaio nel gruppo, forse perché ripreso prima che arrivassi a Fiume, ma ho riconosciuto parecchi dei miei compagni di classe, volti indimenticabili, impressi nella mia mente come quelli dei "padroni di casa" di cui mi sentivo ospite, e ritrovati alcuni nomi che ricordavo come quelli dei ragazzi che mi furono più vicini.

Meno vivi, i miei ricordi, dei molti compagni del collegio Don Bosco con i quali partecipai, tra l'altro, in maggio credo, al grande Congresso Eucaristico di Laurana, dove tra una funzione e l'altra bivaccammo in un bosco di ciliegi (le nere di Laurana) che oggi resta nella mia mente come un ricordo quasi fiabesco: un prato in dolce pendio con grandi alberi che intrecciavano i loro rami contro il cielo, e di lassù, tra le fronde gremite di frutti, piccoli uomini ci calavano cestini di meravigliose ciliegie mature che moltiplicarono il piacere di quella colazione al sacco.

Caro Direttore, capisco di essermi dilungato eccessivamente ma mi tranquillizza l'idea che non è un articolo, ma solo un ricordo che voglio dedicare alla memoria di un altro innamorato di Fiume: il mio primo Capocronista: Carlo Otto Guglielmino che di Fiume - 1919 ci ha lasciato una importante testimonianza con il suo libro "Una grande avventura", dove lui stesso compare nella foto di copertina, paglietta in testa, accanto al Comandante e ad altri personaggi di quella Epopea. Ringrazio della cortese attenzione e invio i più fervidi auguri.

Antonino Ronco

Pubblichiamo volentieri questa lettera, sperando di incontrare il suo autore al nostro prossimo Raduno di fine settembre a Pisa. Sarebbe una bella occasione per proiettare il suo "Cimelio" e commentarlo insieme.

Il sogno americano

Non so se il dott. Ruggero Sutilin emigrato negli Stati Uniti sarà in grado di leggere per ragioni anagrafiche queste mie righe nelle quali desidero citarlo come esempio di tenacia e perseveranza nel raggiungere gli scopi che si era prefisso, la laurea in Medicina e trasferirsi negli Stati Uniti. Lo conobbi quando aveva circa 16 anni ed era appena sbarcato, molto deluso dal servizio, su una nave mercantile seguendo le orme del padre, marittimo su navi mercantili.

Non desiderando più navigare egli si fece assumere come cameriere di banco presso il Caffè bar Piva di piazza Dante. Nelle ore libere, da buon sportivo, si dedicava alle gare di marcia arrivando ad un buon livello atletico tanto da gareggiare con Pino Cressevich la stella triestina di quello sport. Talvolta con il fazzoletto bagnato in bocca, come si usava allora, lo accompagnavo negli allenamenti arrancando per via Tiziano. Per le sue battute pronte e spiritose era diventato molto simpatico ai clienti del Piva e celebre era la sua velocissima risposta tutta d'un fiato alla richiesta di un bicchier di latte, consumazione molto in voga allora, "macchiato-caldo-freddo-tiepido-bollente!" Forse per allenamenti inconsulti o traumi, cominciai ad accusare dei dolori all'articolazione di un ginocchio che peggiorando lo costrinsero ad abbandonare lo sport. Essendo allora le terapie ortopediche piuttosto aleatorie, l'infiammazione si cronicizzò trasformandosi in un'artrosi del ginocchio che lo costrinse ad una certa rigidità nei movimenti dell'arto che egli però riusciva a ben mascherare.

Ma il suo pallino, come detto all'inizio, era la laurea in medicina e andare a vivere negli Stati Uniti. Ottenuto il diploma, trovandosi con pochi mezzi, essendo già iniziata la guerra, s'impiegò presso l'ufficio censura.

Dopo aver racimolato qualche lira con gli stipendi si dimise e con un po' d'incoscienza ma anche confortato dal sottoscritto partì per Bologna iscrivendosi alla Facoltà di Medicina ove speranzoso si sistemò nella Casa dello Studente.

In quel periodo, pur studiando a Modena, abitavo a Bologna per ragioni sentimentali



e non mancandomi i mezzi potevo aiutare Ruggero, sempre rispettando la sua dignità. Essendo egli simpatico e convincente aveva molta fortuna con le donne tanto che riuscì ad organizzare dei corsi di tedesco, lingua allora di moda, per studentesse guadagnando qualche lira.

A Bologna avevo con me la bicicletta che spesso gli prestavo. Il destino era però in agguato e sconvolse la sua vita di "Bohémien" facendogli incontrare la sua "Mimi" nella persona di una bella e dolce matricola appartenente ad una nota famiglia di Sesto al Reghena. Fu un amore corrisposto ma contrastato dai familiari di lei, non per disistima, ma preoccupati per la posizione economica del pretendente che doveva barcamenarsi in vari modi per poter continuare gli studi che tanto amava e seguiva con intelligenza tanto da prospettare già allora delle terapie del cancro. Sue parole esatte: "bisogna eliminare le vie che nutrono il tumore".

Il servizio militare e l'otto di settembre ci divisero e non lo rividi più. Seppi di una sua fuga d'amore con l'amata Bruna e che passarono la prima notte a casa mia a Fiume ospiti della mia adorata Mamma mentre il sottoscritto era già in esilio.

Anni fa ricevetti una sua lettera da New York ove svolgeva la professione di medico nella quale mi raccontava del benessere raggiunto con l'unico neo di non poter guidare l'auto a causa del ginocchio artrosico, in Usa le leggi sono severissime in tal senso, per cui era costretto ad usare la "Vespa".

Giuseppe Sincich

Ragazzini a pesca sui moli di Fiume con "togne" improvvisate

“El cucal Marco” sul mare azzurro dei ricordi

Questo è uno di quei ricordi che risalgono ai beati tempi di quando spensieratamente partecipavo con pieno diritto, per l'età, con la "mularia" a tutte quelle avventure, azioni e dispetti tipici di una immaturità che ci rendeva irresponsabili.

Una delle nostre attività, specialmente nella bella sta-

gione, era la pesca, s'intende per diletto. A Fiume, la pesca era uno svago comunissimo. Specialmente tra gli anziani che così, lungo la riva, con la "togna" in acqua, trascorrevano ore in sana tranquillità molto spesso confortata da ambite prede (qualche orata o branzino).

Noi "mularia", armati di "togne" artigianali (era l'epoca in cui il nylon non esisteva ancora), e noi ci si arrangiava con il crine strappato alla coda di qualche malcapitato cavallo - con gli impropri dei "cucer" in Zabiza (piazza C. Battisti) - che poi filavamo unendo insieme tre fili, il terminale era un pezzetto di filo di Spagna.

Le nostre catture si limitavano a pesci di ridotta pezzatura dai nomi particolari: diavoli, ociadelle, spari, bobbe, menole s'ciave, pesi bandiera, ecc. L'esca spesso e volentieri consisteva negli scarti che riuscivamo a rimediare presso la locale pescheria oppure pedoci (cozze), patelle (pantalene), schile (minuscoli gamberetti). In mancanza d'altro c'era sempre la "pastella" (pane e formaggio raziato nella dispensa di casa).

Beati quei giorni quando scalzi, con i piedi penzoloni in molo "scovazza" o in riva "bodoli" o in molo lungo, passavamo la giornata ridendo, scherzando, sempre

in competizione per chi riusciva a catturare il maggior numero di prede.

La riva era anche il regno dei gabbiani che con il loro stridio festoso sembrava volessero partecipare al nostro divertimento e tra i gabbiani eravamo convinti ci dovesse essere uno chiamato Marco. Infatti, una leggenda che circolava tra noi ragazzi, era quella di un pescatore che aveva fatto amicizia con un gabbiano che avevano chiamato Marco. E "Marco" la sera tornava all'isola di Cherso ma la mattina puntualmente ritornava a Fiume dal suo amico pescatore.

E noi, memori di tale leggenda, ci divertivamo a chiama-

re "Marco" ogni gabbiano che ci passava sul capo, contentissimi se in cambio si riceveva uno stridio che sembrava una conferma della sua identità.

Con il tempo, durante il periodo di ferie, dedicai parte del mio tempo alla pesca. Certamente con altra attrezzatura (parangal, canavazza, panola, ecc.) ma sempre, anche in località lontane da Fiume, il volo di un gabbiano mi fa sorgere spontaneo, dal cuore, il grido "Marco". Addio gabbiano "Marco", sogno te col tuo elegante e maestoso volo sul mare azzurro dei miei ricordi.

Oscar Tommasini

Incontro a Roma di Fiumani Zaratini e graditi ospiti

Hanno partecipato in tanti, in un clima cordiale, alla prima riunione del 2005 dei fiumani residenti a Roma. Graditi ospiti la signora Liana Costa Host con il marito generale dell'Aeronautica Raoul Grandi, residenti a Parigi. È stata letta una poesia del sig. Gino Zambiasi poeta, residente a Palermo, dedicata al giorno della memoria. Ospiti, come a tutte le nostre riunioni domenicali, anche gli zaratini: i sigg. Italo Mussapi e Fulvio Pagan con signora. Quest'ultimo produttore a Roma dei famosi cioccolatini "Leonidas", con due negozi in centro, che ad ogni riunione generosamente offre ai presenti. La signora Sonia Sergi ha dato lettura di una lettera da lei inviata al Presidente Ciampi sulla questione dei nostri dati anagrafici. Ancora oggi, nonostante la legge e varie circolari, i nostri dicasteri continuano a bollarci come nati in Jugoslavia. La signora ha avuto anche una risposta dalla segreteria della Presidenza per una sollecita spiegazione della questione.

Il consigliere Sergio Viti ha illustrato i risultati delle varie manifestazioni svoltesi nel giorno della memoria e i convenuti si sono dati appuntamento per il prossimo mese.

Cordiali saluti
Sergio Viti

Carlo Zandel ricorda Rolando Staffetta e tutti gli altri

Omaggio agli amici dell'indimenticabile "Bunker"

C'era una volta il "Bunker" al Villaggio Giuliano di Roma, in via Antonio Cippico 5. Era stato ricavato nella cantina di Rolando Staffetta, dove, tutte le sere si riunivano, a mangiare ma soprattutto a bere (a volontà), sette amici e gli ospiti, fiumani, ma anche istriani e dalmati, che per qualche occasione si trovavano a passare per Roma. Il "Bunker" per questo era diventato famoso in tutto il mondo. E i sette amici venivano soprannominati "I magnifici sette". I loro nomi, in rigoroso ordine alfabetico, sono quelli di Mario Host, Marco Maghi, Romeo Miliani, Dario Moise, Tullio Sincich, Rolando Staffetta, Carlo Zandel e, tranne l'ultimo, quasi nello stesso ordine alfabetico, se ne sono andati. Unico superstite, appunto, resto io: Carlo Zandel, ultimo, per caso, anche in ordine alfabetico. A me, dunque, il compito di ricordare i miei amici, col pensiero però rivolto a chi ha appena lasciato questa vita terrena, lo scorso 12 gennaio 2005: proprio Rolando Staffetta.

Per me più di un amico, un fratello. Era nato a Pola il 13 febbraio 1923 (tra pochi giorni avrebbe compiuto 82 anni), ma si era trasferito ancora bambino a Fiume, per cui si considerava a tutti gli effetti fiumano (come fiumani eravamo tutti noi

del "Bunker" e molti amici del Villaggio e dintorni che, ospiti d'onore, periodicamente ci venivano a trovare: Badalucco, Col. Blau, Lorenzini, Miligi, Pamich, Racanelli, Scarpa). Non di rado si cantavano le nostre canzoni e si facevano festuciole, indimenticabili quelle in maschera a carnevale.

Giunto profugo a Roma, Rolando, dopo il solito calvario dei campi profughi, si inserì nella comunità del Villaggio Giuliano-Dalmata, facendosi amare da tutti per la sua bonomia e allegria. Grande pattinatore, fin da Fiume, nella capitale giocò nella squadra di hockey della A.S. Roma, finché, appesi i pattini al muro, divenne portinaio delle Case Popolari del Villaggio Giuliano. Qui fu da tutti apprezzato per la sua attività, non solo per la pulizia delle scale, ma per tutta una serie di lavori che andavano dalla riparazione delle serrande ed altri guasti, alla realizzazione di chiavi, venendo incontro ai bisogni di chiunque richiedeva il suo aiuto. Era uno specialista ad aprire le porte e spesso, nelle ore più impensate, chi malauguratamente rimaneva chiuso fuori di casa, ricorreva a lui per risolvere il problema.

Era d'animo generoso. Mi è stato sempre vicino nei momenti più difficili, quando

ero gravemente ammalato, era pronto ad esaudire ogni mia esigenza. Quando sono andato in pensione avevamo comprato insieme anche una macchina per fare le chiavi. Stavamo sempre insieme. Naturalmente non solo dalle sette di sera in poi al Bunker. Ci ritrovavamo anche nell'altro Bunker di Piero Mondini, in via Icilio Bacci 7, frequentato da altri amici: oltre a quelli del "Bunker n. 1" Bastian Bertolino, Vla-

sich, Stroligo, Don Antonio, Leonardelli, Giursi, Pavone, Milevoi e tanti altri di tutte le nostre terre dell'esodo. Con la differenza però che al Bunker di via Cippico 5 eravamo solo fiumani. Ora tutto è finito. E la tristezza si fa più forte ora che ad andarsene è stato il vero animatore di quelle belle serate. Ma rimane la gioia dei bei ricordi che, quando sono belli davvero, continuano a suscitare nel tempo.

Carlo Zandel

Un "santo" da ricordare

Don Severino Scala

Don Severino era primo cugino del mio patrigno Comandante Giulio Scala. Nato a Fiume da una modesta famiglia, frequentò il nostro Seminario e fu ordinato Sacerdote dal Vescovo Santin nell'allora nuova chiesa di Cosala. Io ero presente e me lo ricordo ancora oggi pronò sul pavimento di marmo che giurava fedeltà a Gesù Cristo ed alla chiesa Apostolica romana. Sotto Tito fu imprigionato per diversi mesi nelle carceri di via Roma. Era un prete moderno, giovane, alto e snello che si occupava molto dei giovani. Emigrò poi negli Stati Uniti e diventò parroco della comunità italiana di Brooklyn a New York. Il Pontefice gli conferì il titolo di Monsignore. Passò gli ultimi anni della sua vita a Roma, in Vaticano non so con quale qualifica. Il Signore lo avrà accolto a braccia aperte nel Regno dei Cieli. Un fiumano da ricordare. C'è qualcuno che lo ha conosciuto, mi farebbe piacere saperlo?

Giulio Scala

Dalla lontana Australia su canti e film

Rapiti dal cinema

Mi è piaciuto molto l'articolo del signor Oscar Tommasini pubblicato sul numero di ottobre della Voce di Fiume sulle canzoni dei nostri tempi indimenticabili, che sono parte della nostra cultura popolare fiumana. Un gruppo di fiumani ha avuto modo di cantare quei motivi in un circolo italiano d'Australia che pur non conoscendoli sono rimasti entusiasti dell'originalità del nostro folclore. Il male è che, dopo di noi, nessuno o pochi li canteranno. E' la tragedia di noi fiumani che se fossimo rimasti nella nostra città, com'era prima, senza doverla abbandonare a causa della politica, tutto sarebbe continuato con i nostri figli, nel nostro dialetto.

Io inoltre sono amante del vecchio cinema. Ricordo molti film visti nelle varie nostre sale. Film che erano di

un valore morale, film come i ragazzi della Via Paal, Janosy il ribelle, Accadde una notte, Resurrezione, Praga la città d'oro che fu uno dei primi film a colori, e molti altri.

Non dimentichiamo i film dei cowboy con Tom Mix, George Obrien. I musicali con Eddy Nelson e così via. Gli attori come Gary Cooper, Clark Gable, Spencer Tracy i Barrymore, ecc. Erano eroi dotati di una certa mascolinità, virili, che piacevano a tutti. Le attrici Betty Davis, Joan Crawford, Anna Sten, Greta Garbo, donne con sguardi magnetici. I comici Stanlio & Olio, Ridolini, Charlot, Buster Keaton, Harrol Lloyd. I ragazzini erano soggiogati dagli horror film di Frankenstein, King Kong, la mummia.

Chi può dimenticare la serie dei ragazzi di povere famiglie

con Garry Cooper, che noi ragazzini imitavamo e pareva di essere parte di quelle compagnie, e i film con storie d'amore e semi tragedie, quanti pianti in sordina. Rapiti dall'onda sonora, dalle musiche che creavano l'atmosfera d'ambiente, ci lasciavamo conquistare dai personaggi, ci sembrava di essere parte del film. Cercavamo di imitare i canti del Far West oppure i più jazzistici con balli tipo tip tap. Dovrei scrivere un libro per raccontare tutte le vicende legate alla nostra visione dei film. Non si sentivano parolacce né si potevano vedere scene di sesso, erano storie belle quelle che cercavamo d'imitare, perché la nostra era un'era dalle maniere gentili, divertente e di grande spessore culturale.

Mario Stillen

Lettere in redazione

Precisazioni

Nereo Benussi ci invia una lettera di puntualizzazioni su quanto scritto dal Sincich nei numeri precedenti del nostro giornale. Premette che parte della sua lettera - quella iniziale con valutazioni pesanti sull'articolista - non verrà pubblicata perché essendo il Sincich consigliere, la "Voce" agirà di conseguenza.

Come abbiamo avuto modo di ribadire in altre occasioni, la Redazione, pubblica tutte le lettere pervenute nella misura - e quindi negli spazi - in cui queste non offendono in alcun modo la dignità altrui. Questa è una regola ma soprattutto un nostro dovere al fine di permettere, sulle nostre pagine, un confronto positivo e civile, in altre parole cerchiamo di dare spazio alle opinioni non certamente alle offese. Confidiamo nella comprensione dei lettori.

Il Sincich sa benissimo che io sono l'ammiraglio Nereo Benussi, che abita a Venezia e che da antifascista ha fatto la guerra con onore in difesa della Patria, meritandosi, con decreto del Presidente della Repubblica alti riconoscimenti al mio valor militare.

Ricordo al Sincich che:

- Fiume è stata nei secoli una città di origine italiana (Veneziana) e sempre con una maggioranza di cittadini di origini e lingua italiana;

- Il prof. Zanella ha sempre combattuto per l'unione di Fiume alla Madrepatria ed è stato costretto ad accettare "Lo stato libero di Fiume", voluto dal governo Vitti (cagoia), perché la città non fosse annessa alla Jugoslavia, come insistevano i cari alleati (America e Francia) dell'Italia di allora;

- Sono nato 90 anni fa, e abitato fino all'esodo, a Cosala e non a "Kozala" e, pure una carta ungherese della fine dell'800 su Fiume riporta il nome di Cosala e non Kozala;

- Non so quanto piacere potrà fare ai discendenti del dottor Zuzulich di essere ricordato con il nome originario e non con quello di Zunardi, assunto da lui spontaneamente oltre 80 anni fa e così vale anche per i Ciani (Clapcich);

- Per quanto riguarda il massacro di Mario Varglien da parte della squadra d'azione (fascisti) da chi fu spinto, se non si trattò di massacro?

Nereo Benussi

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 16 febbraio u.s. a Milano, è ritornata nella Casa del Signore **ELVIRA GERBAZ**, nata a Fiume il 19/2/1903. Lo annuncia con tristezza la cugina Graziella.



Il 6 ottobre u.s. ad Hamilton (ONT) **NICKY ULRICH** nato a Fiume il 25/12/1919. Lo ricordano l'inconsolabile moglie Etta coi figli e nipoti.



Il 17 febbraio u.s., a Palermo, si è spento tra l'affetto dei Suoi cari **NEVIO CECH**, nato a Fiume il 5/8/1914. Ce lo comunica con tristezza la nipote Stefania con Ignazio.



Il 2 gennaio u.s. **LUCIA ROMAN MORARI**, di anni 72. Lo annunciano i figli Sergio e Franco e le famiglie Morari, Roman e Del Bono.



Il 22 febbraio u.s., dopo lunghe sofferenze e lontana dalla Sua amata Volosca, **ELISABETTA (LISI) ZENCOVICH ved. MANZIN**. Il Suo carattere allegro, la Sua disponibilità e simpatia, hanno lasciato un grande vuoto in tutti coloro che l'hanno conosciuta ed amata. Con profondo dolore ne danno l'annuncio le figlie Margherita, Lucia ed Annalisa, la sorella Hilde ed i parenti tutti.



Il 12 gennaio u.s., a Roma, **ROLANDO STAFFETTA**, di anni 81. Lo ricordano con affetto la moglie Nunzia, i figli Anna Maria e Ferruccio con Graziella, ed i nipoti Fabio e Francesco.



Il 14 febbraio u.s., a Stoneham (USA), **GINA MILLESSA ved. ARSLANIAN**, nata a Fiume l'11/1/1921, dove lavorava al Salone Viola. La ricordano i figli Sam e Randy ed i nipoti coi fratelli Claudio, Carlo e la sorella Giulia.



Il 23 febbraio u.s., a Novara, ha lasciato un mondo di dolore **RUGGERO VALENCICH**, nato a Fiume il 5/3/1919. Ne danno il triste annuncio la moglie Alice ed i figli Walter ed Adelia con le rispettive famiglie.

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'**USPI**
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001.

RICORRENZE



Il 27 febbraio u.s. a Fiume Veneto (PN), **GIULIO MRACH**, nato a Laurana nel 1921. Ce lo comunica addolorata la moglie Lisetta coi familiari e gli amici lauranesi.



Nel 1° ann. (18/4) della scomparsa di **AMALIA ZARDUS in PEZZULICH**, La ricordano con affetto il figlio Olindo e le nuore Etti ed Anna.



Nel 5° (30/4) nel 20° e 29° ann. della scomparsa rispettivamente di **STELIO VERBAN, ANNA STEPANCHICH BLAZANIN** ed **EMILIO BLAZANIN**, Li ricorda con tanto affetto la moglie e nipote Wanda.



Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di FEBBRAIO 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.



Il 14 marzo u.s. ad Urbino, **ALFONSO SMOQUINA**, nato a Fiume il 16/10/1915. Lo annunciano addolorate la moglie Nevina, la figlia Lucilla col marito Mauro e le adorato nipoti Laura ed Elena.



Nel 7° ann. (16/3) della scomparsa di **FEDERICO CZIMEG**, lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis ed i figli Alessandro con la moglie Monica ed il piccolo Federico e Federica col marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria.



Da Chiavari e Santa Margherita Ligure, Ciuci Castelli, affranta, comunica agli amici fiumani che suo fratello, l'ing. **LUCIO CASTELLI**, "Mulo del Tommaseo", ha raggiunto "La Mammina di tanti Muli fiumani e el Babbo". Lascia nel dolore moglie, figli e nipoti.



Nel 9° ann. (19/4) dell'assunzione in cielo della cara indimenticabile **ROMEZA ZURINI in FENILI**, La ricordano affettuosamente il marito Enzo, il figlio Ferruccio, il fratello Boris, i nipoti, i parenti e gli amici.



Con profonda commozione ed immenso affetto ricordano sempre **ANTONIO (TONCI) MARGAN**, insieme alla Sua mamma **PIERA** ed al comandante **IMRE SIRIANI**, la moglie Lucia ed i figli Imre e Piero con le rispettive famiglie.



Nel 10° ann. (2/3) della scomparsa di **NICOLO' GERBAZ**, lo ricorda con immutato affetto la figlia Graziella. "Ciao papà mio caro".

Euro 100,00

- Devescovi dott. Nereo, Rappallo (GE) - Pace avv. Furio, Milano - Pinter Laszlo Zoltan, Padova

Euro 60,00

Erlo Maria, Levico Terme (TN)

Euro 50,00

- Damiani Arianna, Ancona - Randich Antonio, S. Giustina Bellunese (BL) - Montenovi Mario, Brescia - Lazzarini Tullio, Chiari (BS) - Monastero di San Daniele, Abano Terme (PD) - Host Delchiaro Nirvana, Gubbio (PG) - Cala Slajmer Daria, Pavia - Stigliani Augusta, Torino - Ardito Edelweis, Torino - Vanni Veniero, Rivalba (TO) - Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) - Colella Antonio, Udine - Branchetta Antonio, Milano - Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia

Euro 49,00

- Iurdana Erio, Torino

Euro 40,00

- Stagni Götsh Margherita, Bolzano - Karpati Giulio, Bressanone (BZ) - Barcellesi Piero, Codogno (LO) - Del Treppo Mario, Napoli - Anzil Genny e Mikulus Lola, Palermo - Gottardi Sauro, Albisola Superiore (SV) - Antonini Flumina, Venezia Lido

Euro 35,00

- Radmann Emerico, Genova - Grohovaz Tosca e Luciano, Milano - Poso Alfredo, Verona

Euro 30,00

- Superina Sonia, Brescia - Minach Ferruccio, Merano (BZ) - Bittner Hilde, Merano (BZ) - Moret Cherubino Adalgisa, Bra (CN) - Rabar Flavio, Ferrara - De Marchi Francesco, Genova - Livi Rossana, Genova, in ricordo di Fiume - Raabenhardt Elda in Ippolito, Genova - Santel Narciso, Cicagna (GE) - Pahor Eleonora, Gorizia - Kuschnig Fede, Milano - Manfredini Nino, Modena - Giurina Alice, Pisa - Marinaz Icilio, Sacile (PN) - La Grasta Giovanni, Roccabianca (PR) - Descovich Serena, Roma - Bellen Aldo, Torino - Baici Mara, Trieste - Valencic Dinarich Gloria, Udine - Malara Bruno, Venezia Lido - Fichera Silvana, Venezia Lido - Barbalich Giovanni, Venezia - Zaller Ferruccio, Verona

Euro 26,00

- A.N.V.G.D. Comit. Prov. Novara - Ujic ved. Fioritto Lidia, Trieste

Euro 25,82

- Gerhardinger Donati Lina, Treviso

Euro 25,00

- Salvatore Renato, Castellazzo Bormida (AL) - Malesi Gianotti, Ovada (AL) - Saggini Nereo, Bologna - Compassi Franichievich Graziella, Brescia - Fogar Marini, Brescia - Kurtz Tatiana, Chiari (BS) - Ranzato Diego, Bolzano - De Zorzi

Giuliano, Bolzano - Rupena Olga, Senna Comasco (CO) - Lombardi Annamaria, Ferrara - Baticci Nereo, Frosinone - de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) - Cossovel Curti Jolanda, Genova - Donati Palmira, Genova - Lust Mohoratz Jolanda, Genova - Palci Nelly, Bogliasco (GE) - Bresatz Barocchini Renata, Chiavari (GE) - Viani Umberto, Lavagna (GE) - Decleva Catuzzi Mirta, Latina - Zurk Rodolfo, Milano - Derenzini Furio, Milano - Buston Alfredo, Novara - Licheri Liviana, Padova - Otmarich Lidia, Monselice (PD) - Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR) - Pasquali dott. Nevio Pietro, Roma - Cussar Wally, Roma - Giassi Adriana, Roma - Primeri Gualtiero, Roma - Rustia Livio, Ariccia (RM) - Faragona dott. Carlo, Misano Adriatico (RN) - Sepich ing. Aldo, Rovereto (TN) - Sirola Brambilla Wanda, Torino - Rubessa Laura, Torino - Koller Rodolfo, Alpigiano (TO) - Dapas Luciano, Ciriè (TO) - Paolini Ines, Ciriè (TO) - Korwin Eugenio, S. Mauro Torinese (TO) - Serdoz Tullo, Trieste - Herlinger Romano, Trieste - Vali Graziella, Trieste - Moroth Elio, Trieste - Jobbi Nives, Trieste - Blasich Bruno, Duino (TS) - Martini Guerrino, Mogliano Veneto (TV) - Sirola Bessone Annamaria, Nervesa della Battaglia (TV) - Sirola Bessone Annamaria, Nervesa della Battaglia (TV) - Zornik Maria, Udine - Terdossi Claudio, Udine - Tocaceli Walter, Porpetto (UD) - Superina Olinda, Busto Arsizio (VA) - Quarantotto Aldo, Venezia Lido - Nicolich Federica, Venezia - Vani Carlo, Chioggia (VE) - Sillich Arno, Favaro Veneto (VE) - Derenzini Renata, Vicenza

Euro 20,00

Pasquinelli Maria, Bergamo - Cabula Giovanni, Seriate (BG) - De Marchi Rosa, Bologna - Risaliti Ruggero, Bologna - Solis Loretta, Bolzano - Fogar Ferbri Bianca, Villanova Mondovi (CN) - Rimbardo Vita Graziella, Como - Ferretti Sergio, Catania - Masiola Wanda, Ferrara - Capovilla Milan, Firenze - Rotondo Paolo, Forlì - Lenaz Armida, Genova - Piccoli Giorgio, Genova - Marrè Giulia, Genova - Zottinis Xenia, Genova - Bozzo Descovich Natalia, Camogli (GE) - Decleva Mario, Livorno - Dergnevich Giuliana, Latina - Cincidda Adriana, Viareggio (LU) - Riddoni Relda, Milano - Grava Leonardo, Milano - Maniglio Klemen Tullio, Milano - Consonni Roller Liuba,

Milano - Roman d'Amadio Marcello, Milano - Zaitz Archide, Modena - Diracca Orneo, Modena - Sardi Antonio, Novara - Dergnevi Maria Luisa, Piacenza - Destrini Stanflin Laura, Padova - Orlando Silvana, Padova - Scrobogna Ciato Vanda, Padova - Verbas Elena, Padova - Bulli Irma, Conselve (PD) - A.N.V.G.D. Comit. Prov. Pisa - Kniffitz Ferruccio, Ravenna - Ranzato Destro Diana, Porto Fuori (RA) - Ludmann Elena, Roma - Fenili Florio, Rimini - Giacobassich Maria ved. Paribello, Giungano (SA) - Stecig Monteverde Gloria, La Spezia - Vitelli Tafani Jolanda, Levanto (SP) - Cattich Mario, Trento - Duiella Pietro, Trento - Rovis Livio, Torino - Licari Bosso Dianella, Favria Canavese (TO) - Donati Renzo, Trieste - Corich Nevio, Preganziol (TV) - Dini Pietro, Udine - Gremese Livia, Udine - Pesenti Raimondi Ida, Busto Arsizio (VA) - Saggini Orneo, Quarona (VC) - Stocker Erica, Lido di Venezia - Casonato Lidia, Venezia - Tischler Alfredo, Venezia Lido - Gasparini Carradori Mirella, Mestre (VE) - Nacinovich Mario, Mestre (VE) - Sbona Raimondo, Mestre (VE) - Billani Lia, Mestre (VE)

Euro 18,00
- Cesare Wally, Conegliano (TV) - Gabrielli Nevio, Semonzo di Borso del Grappa (TV)

Euro 17,00
- Lengo Dante, Lovere (BG)

Euro 16,00
- Bonivento Boris, Capriano del Colle (BS) - Kurecska Angelica, Roma

Euro 15,00
- Rihar Sergio, Alessandria - Tonsi Ersilia, Tortona (AL) - Ridoni Rodolfo, Falconara Marittima (AN) - Teatini Cattellino Lucia, Camucia (AR) - Salvatore Antonia Anita, Bari - Menegatti Bruno, Dalmine (BG) - Celli Elio, Brescia - Del Bello Ardea, Ferrara - Cergogna Armando, Forlì - Bertok Maria, Genova - Sandri Rosita, Genova - Bertok Aldo, Genova - Penzo Sergio, Monfalcone (GO) - Dubs Carlo, Ronchi dei Legionari (GO) - Petranich Anna Maria, Imperia - Sperante Mario, Macerata - Pessi Sergio, Simala (OR) - Casagrande Ada, Palermo - Bonfini Giulietta, Spilimbergo (PN) - Mandich Ranzato Argia, Ravenna - Poschich Gualtiero, Roma - Viroli Aldo, Rimini - Battaglia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) - Faraguna Giovanna ved. Bilnacek, Trento - Persurich Gino, Torino - Filippo-

vich Misana Leontina, Torino - Delise Lidia, Torino - Lenich Laura, Torino - Zocovich Mario, Trieste - Pick Claudio, Trieste - Bassi Rosina, Vittorio Veneto (TV) - Vecerina Ruggero, Cairate (VA) - Crovato Bruna, Marghera (VE) - Trogu Mario, Mestre (VE) - Cecotti Sergio, Chioggia (VE) - Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE)

Euro 13,00
- Ilerina Nirvana ved. Brianza, Camisano Vicentino (VI)

Euro 12,00
- Erlacher Antonio, Genova

Euro 10,33
Veronese Brunello, Milano

Euro 10,00
- Barca Vincenzo, Bergamo - Maraspin Mario, Belluno - De Angelis Gabriele, Bologna - Milia Nerina, Cagliari - Sincic Giuseppe, Scandicci (FI) - Stroligo Adelina, Genova - Tardivelli Aldo, Genova - Bassan Ernesto, Genova - Peretti Dario, Chiavari (GE) - Zoppa Francesco, Cervo (IM) - Buri Paolo, Lecce - Sticovich Maria Vincenza, Milano - Dalbosco Elvia, Milano - Nardi Adone, Milano - Tito Antonio, Napoli - Scarpa Mariuccia, Piano di Sorrento (NA) - Baldussi Italo, Padova - Richter Silvano Margherita, Padova - Amadi Leda Lilla, Padova - Smelli Valeria, Ravenna - Beziak Gherbaz Giovanna, Rimini - Markuj Nada, Savona - Mano Armando, Andora (SV) - Migliozi Costantina, Torino - Fabietti Mafalda, Torino - De Marchi Francesco, Genova - Brazzatti Cherin Elsa, Trieste - Giuliani Giovanni, Trieste - Astulfoni Nerina, Ponzano (TV) - Londero Vale Giovanna, Gemona del Friuli (UD) - Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido - Vecchiet Attilio, Mestre (VE), per A.N.V.G.D. - Maccagnani Iolanda, Mestre (VE) - Menegazzo Giorgio, Mestre (VE) - Zehentner Anna Maria, Lido di Jesolo (VE)

Euro 8,00
- Susmel Lorenzo, Milano

Euro 7,50
- Barbetta Renzo, Sottomarina (VE)

Euro 6,00
- Berton Nevio, Milano - Asaro De Festi Maria, Milano

Euro 5,16
Zangara Leda, Vidigulfo (PV)

Euro 5,00
- Sponza Antonia, Genova - Rivarolo - Decleva Rodolfo, Genova - Treu Silvana, Latina - Amadi Loretta, Milano - Ivanov Tommaso, Padova - Rade Umberto, Padova

Sempre nel mese di FEBBRAIO abbiamo ricevuto

le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:
- Fratello amico DARIO LEONARDELLI, nell'ann., da Mario Vesnaver, Tirano (SO) euro 20,00
- JAFET MALVICH da Lavinia Malvich, Milano euro 40,00
- Defunti delle famiglie CELLI-KOLLER da Ennio Celli, Busalla (GE) euro 26,00
- GENITORI e nipote NICOLETTA da Alda Grattoni, Milano euro 10,00
- AUGUSTA JURETICH e ROMANA BERNELICH, da Luigi Giusepponi, Assisi (PG) euro 50,00
- Genitori PIETRO e GIOVANNA FIORETTI e fratelli MANLIO E GIANFRANCO da Bianca Maria Borri, Perugia euro 50,00
- Fratelli IGNAZIO e OSCARRE ROSSI, da Nives Grubesi, Viterbo euro 25,00
- DEFUNTI fiumani, da Laura Springhetti Ragno, Marghera (VE) euro 50,00
- Cari GENITORI e FRATELLO e la propria TERRA da Silvana Della Grotta, Mestre (VE) euro 40,00
- Defunti delle famiglie NAGLICH e D'ANDREA da Diana D'Andrea, Milano euro 25,00
- PASQUALE DECLEVA, dopo 4 anni il ricordo è ancora vivo per la moglie, i figli ed i nipoti, Druento (TO) euro 30,00
- Marito VITTORIO, nel 3° ann., da Elisabetta Prenner ved. Del Bello, Maerne (VE) euro 20,00
- MARIO BLASICH, da Blasta Bambasek Blasich, Livorno: euro 30,00
- Sorelle VERA e ROMILDA BORSICH, da Maria Borsich Casalecchi, Pisa euro 20,00
- HERTA WILTSCHE BERNABEO da Raffaele Alberto Bernabeo, Bologna euro 20,00
- Cari genitori LIVIA E ALDO da Stelio Cante, Genova euro 25,00
- Genitori WALLY e LUIGI BRUSS da Ornella Rota Sperti Bruss, Milano euro 20,00
- NORMA SCOCCO dal figlio Giorgio, nuora e nipoti, Cesano Boscone (MI) euro 10,00
- Defunti delle famiglie BOTTACCIOLI e SITRIALLI da Mirella Bottaccioli, Seveso (MI) euro 25,00
- Genitori MARIO e VINCENZINA, fratello WALTER, sorella EGLE, marito PIERINO e cognato RIZZO, da Nella Scrobogna, Milano: euro 20,00
- LICIA DONATI, dec. il 24/02/2004, dal marito Guerrino Schmeiser e dai figli, Inzago (MI) euro 50,00
- Genitori FRANCO ROSSI e

MIZZY SREBOT in ROSSI, da Luigia Rossi ved. Manzoni, Lecco: euro 20,00
- LADISLAO LASZLOCZKY, nel 2° ann. (16/1), dal figlio Paolo, Milano: euro 30,00
- Mamma MATILDE SUPERINA BRESSAN, nel 10° ann., (5/2), e papà FEDERICO, dalla figlia Rea e dal genero Luciano Verruso, Firenze: euro 30,00
- Zio MATTEO MINERVA, in foibato dai titini nel 1945, da Savino Minerva, Canosa di Puglia (BA) euro 50,00
- Genitori ALDO MARGNOLI ed AMEDEA JERINA, da Elda Maragnoli, Milano: euro 20,00
- GENITORI, MARITO E SORELLA, da Odinea Colizza, Monza (MI) euro 50,00
- GENITORI, MARITO, FIGLIO e SUOCERI, da Nanda Tuchtan Talatin, Monza (MI) euro 50,00
- Marito FERDINANDO MIHICH, dec. il 9/7/2001 da Giuliana Fogar Mihich, Dalmine (BG) euro 30,00
- Cara mamma MATILDE SUPERINA BRESSAN, nel 10° ann., da Annunziata Nucci Bressan, Scandicci (FI) euro 20,00
- Cara NADIA RUSICH, La ricorda sempre la famiglia Ljubi, Livorno: euro 20,00
- ROLANDO STAFFETTA da Anna Maghi, Civitella d'Agliano (VT) euro 30,00
- Cara mamma CARMELA GLAVINA da Alfredo e Maria Spina, Ancona euro 30,00
- Cari GENITORI, marito DOMENICO RIMBALDO e fratello com.te RENATO BLASICH da Graziella Blasich ved. Rimbardo, Genova euro 30,00
- VERA PUPA STROBEL da Maria Nenci, Recco (GE) euro 25,00
- CESARE BULIAN, nel 50° ann, lo ricorda con affetto la figlia Liliana, Rapallo (GE): euro 25,00
- LEO, ELISA, NELLO, CLAUDIO, LUCIO e CLAUDIA LEONESSA da Livio Leonessa, Torino euro 60,00
- Genitori VALERIA E GIUSEPPE FERRARI e FRATELLO PINO, da Liliana Ferrari e famiglia, Torino: euro 15,00
- Fratello ROBERTO TLAPAK e mamma CATERINA BOROVINCEK, dec. a Seattle WA USA da Pino Tlapak e famiglia, Torino: euro 15,00
- Cara mamma NORMA LEVASSICH, dec. il 29/3/98, dalla figlia Luciana, Livorno euro 10,00
- CLOE (Pupa) BRATOVICH in SUPERINA, nel 7° ann. (2/6/97) con immutato affetto dal marito e dalla figlia Odinea, Roma euro 51,00
- Loro mamme MERI E MILLA da Elida e Mario Vassili-

ch, Novara euro 20,00
- MARIO CATTALINICH (1/2/1980) e GIANRANCO CATTALINICH (15/2/1988) da Ines Cattalinich e Ida Chert, Sanremo (IM) euro 15,00
- ROLANDO STAFFETTA, da I. Kregar, N. Maghi, Elvira, P. Mondini e C. Zandel, Roma: euro 50,00
- Papà ALFREDO e mamma EDVIGE da Clara Militello Improta, Siracusa: euro 10,00
- Papà RODOLFO TRONTEL, mamma MARIA KRULIAZ e zia CARMEN FRANCHINI da Graziella Trontel, Avigliana (TO) euro 30,00
- Cari genitori GAETANO e GINA LA TERZA, dal figlio Sergio, Formia (LT) euro 30,00
- Cari genitori GIOVANNI SMERDEL e FRANCESCA ANDERLE, dal figlio Livio Smeraldi, Trieste euro 50,00
- IRIS DELISE, nel 1° ann., dalle nipoti Lorian ed Alda, Genova: euro 25,00
- Defunti delle famiglie KUCICH-SIMINI, da Mario Kucich, Torino euro 20,00
- BRUNO PERICH, da Jolanda De Muro Perich, Genova: euro 50,00
- Adorata VILMA GIGANTE e propri CARI scomparsi, Li ricordano con infinito amore Eliza, Anton, Josip e Moira, Albisola Superiore (SV) euro 25,00
- CARLO POZZI, nel 10° ann. (27/8/94), con immutato affetto Lo ricordano la moglie Laura Gocci ed i figli Mauro ed Euro, Bologna euro 20,00
- MARIO DUBROVICH di Mattuglie, dalla moglie Lili, Monfalcone (GO) euro 25,00
- ANITA E LUCIANO SUPERINA Li ricordano con tanto amore ed affetto le sorelle Alma (BG) ed Antonietta, Roma euro 25,00
- Famiglia BALLARINI da Liliana Bettoli Guerin, Reggello (FI) euro 10,00
- Mamma CLELIA e zie ELSA, OFELIA e DELIA dall'ing. Aldo Sepich, Rovereto (TN) euro 25,00
- Mamma DORETTA (16/2/1999) e tutti i suoi CARI da Anna Maria De Stefani Fichera, Treviso euro 50,00
- Cara zia NORMA, da Ileana e Marina Cavaleri, Verona euro 50,00
- MARY SELIAK ved. STEFANI, da Margit Seliak, Milano euro 50,00
- RUGGERO TOMLIANOVI-CH nel 36° ann., dalla moglie Natalia, Milano euro 30,00
- Fratelli IVO, UGO, NELLO e GINA e genitori GAETANO ed ANTONIA IPPINDO,

da Nereo Ippindo, Lomazzo (CO) euro 30,00

- IRENE ed EUGENIO RABAR, da Neda Rabar, Ferrara euro 20,00
- Adorati GENITORI GIUSEPPE COVACICH E CATERINA, Li ricorda con l'amore di sempre la figlia Amelia, Trieste euro 20,00
- Figlio LORIS e moglie LAURA DELISE, nel 9° ann. (9/4/96 e 6/5/96) da Livio Penco, Torino euro 100,00
- Defunti delle famiglie ZATELLI ed UBERTI da Renato Zatelli ed Anna Uberti, Colegno (TO) euro 15,00
- Genitori IGINIO VITI e ADA DEMORI, da Corinna Cacitti Viti, Genova euro 20,00
- Amato marito ANTONIO JURINOVICH nel 14° ann., un nostalgico pensiero da Diana Fragiaco ved. Jurinovich, Bolzano euro 20,00
- Prof. ADOLFO MARPINO, dalla moglie Sylva Pitacco, Trieste euro 30,00
- SERGIO MATCOVICH nel 1° ann. (3/2) dalla famiglia, Trieste euro 50,00
- Genitori ing. EGIDIO SUPERINA ed EMMA MIHICH SUPERINA e cara zia MARIA VALERIA MIHICH, da Pietro Superina, Milano euro 50,00
- FRANCESCA E GIOVANNI VALENCICH, Li ricordano con affetto le figlie Yania, Gloria ed Ileana euro 20,00
- Moglie MARIA LUPO, da Antonio Smoquina, Torino euro 25,00
- NERINO ISKRA, Mulo del Tommaseo, nel ricordo di una fraterna e meravigliosa amicizia, da Nini de Luca, Bogliasco (GE) euro 30,00
- Cari genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, da Diana Biziak, Fornelli (IS) euro 30,00
- Mamma TILDE, zia CEDE e Cari defunti, da Diana Stella, Seriate (BG) euro 10,00
- MARGHERITA de KEÖMLEY e VITTORIO SABLICH dal figlio Guido, Pordenone euro 20,00
- Defunti delle famiglie GHERSINA - SCALA e POZARGIACCARI, da Livio Ghersina, Ferrara euro 30,00
- EMILIA E GIOVANNI SABOTHA da Eleonora Sabotha, Malborghetto (UD) euro 20,00
- IOLANDA RENKA in MATIEVICH, nel triste 5° ann., dal marito Bruno con la figlia e famiglia, Trieste euro 25,00
- Defunti delle famiglie MACCORINI, JEREB e PETRICICH, da Aurelia Maccorini, Monfalcone (GO) euro 30,00
- RINO CURATOLO e AURORA WIDMAR, da Valnea Curatolo, Castello di Gode-

go (TV) euro 25,00

- Defunti della famiglia SCARPA, da Mariuccia Scarpa, Piano di Sorrento (NA) euro 10,00
- Defunti della famiglia GHERBAZ, da Matilde Gherbaz, Marghera (VE) euro 15,00
- Amici carissimi ROMEO FIORESPINO, RAOUL SCHIAVON ed ALDO BERDAR da Bruno e Dani Tardivelli, Monfalcone (GO) euro 30,00
- ARMANDO CHIOGGIA, nell'ann. del Suo completano (25/3/1921), Lo ricordano la moglie Fernanda ed i figli Claudio e Guido, Roma euro 20,00
- RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA BIBUSZ da Vanda Viezzoli, Modena euro 50,00
- Genitori RUDI e MITZI SQUARCIA da Ugo Knafelz, Roma euro 100,00
- FLAVIA MONTENOVI, nell'11° ann., dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR) euro 10,00
- LUCIANO MANZONI, nel 14° ann. (5/3/91) Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli Ferruccio e Mario con le rispettive famiglie Gaeta (LT) e Monfalcone (GO) euro 50,00
- CARLO SANDORFI dalla moglie Lina e dal figlio Giorgio, Vicenza euro 20,00
- Fratello GIUSEPPE e COGNATE tutte, da Angela Badalucco, Vicenza euro 15,00
- Fratelli ENNIO e INIGO, deceduti a Milano, da Giovanni Scarpa, Conegliano (TV) euro 20,00
- Fratello GUERRINO da Lidia Otmarich, Monselice (PD) euro 25,00
- Cari STEFANIA PLETENAZ FARAGUNA e RENZO FARAGUNA da Mario Faraguna, Trento euro 20,00
- Cari GENITORI da Concetta Memoli, Roncade (TV) euro 15,00
- NEREA CORTESI BOGNA, La ricordano Argeo, Nadia, Tatiana ed Attilio, Genova euro 30,00
- Propri CARI e marito STEFANO URATORIU, da Sonia Mrzljak, Bologna euro 30,00
- Papà OTTONE e mamma JOLE, dal figlio Nevio Coppetti, Aprilia (LT) euro 20,00
- ANTONELLA, nel 3° ann., sempre con Gino, Ettore e Daniela Vascotto, Genova euro 50,00
- ETTORRE e RITA DECLEVA dalla figlia Ileana, Avezzano (AQ) euro 10,00
- ODETTE, WILLY, MARIA, MARIO, ANITA E POLDI SELIAK da Margherita Seliak, Milano: euro 20,00
- Fratello GINO, sorelle IDA,

GIULIA, GINA e CARMEN da Arpad Bressanello, Forlì euro 30,00

- FANI, CARLA e STEFANO da Maria Andreone, Modena euro 20,00
- PAOLO E MARIA MARCE' da Elsa e Mario, Serrazzano (PI) euro 50,00
- VINICIO da Maria Spicca, Bolzano euro 30,00
- VINICIO da Francesca Naddi Trentini, Bologna euro 20,00
- PIETRO FARINA, ANTONIA PASQUALI ed ALDO GROHOVAZ da Lucilla Farina Grohovaz, Como euro 75,00
- Cara mamma PALMIRA DEL BELLO da Elia Del Bello Venier, Bassano del Grappa (VI) euro 50,00
- Marito ENZO SAIA, dec. nel 1997, da Erminia Saia, Monfalcone (GO) euro 25,00
- Cari amici scomparsi ORAZIO DEFORTI ed EVALDO PERSICH da Nicolò Ianovich, Genova euro 50,00
- Zii cav. ANTONIO LORENZINI e MARIA GLAVINA e cugino SERGIO LORENZINI da Attilio Smocovich, Villacidro (CA) euro 25,00
- Marito RICCARDO LENAZ, da Iris Delmestre ved. Lenaz, Conegliano (TV) euro 10,00
- ANTONIO ZORNIK, dal figlio Adriano, Marcon (VE) euro 35,00
- Defunti della fam. STEFANCICH da Rodolfo Stefancich, Ariano Polesine (RO) euro 100,00
- Genitori FANNY ANDERLE E GIOVANNI SMERDEL, zia MIMI', tutti parenti ANDERLE e SMERDEL e cugino DARIO CROCI, da Giosetta Smeraldi, Trieste euro 100,00
- Moglie ANTONIETTA, nel 18° ann., dal marito Sergio Udovicich e dai figli, Novara euro 20,00
- NERINA ASTULFONI BURLINI cara amica generosa, sincera e tanto simpatica, da Caterina Host Micheli, Firenze euro 50,00
- GIULIA COS RUBESSA, nel 20° ann., da Ennio Rubessa, Monselice (PD) euro 30,00
- Giornalista esule fiumano comm. PAOLO VENANZI, da Angela Vegetti, Milano euro 50,00
- GENITORI e FRATELLI da Bianca Corini Gentile, Frosinone euro 30,00
- MIRO PRISCHICH, dalla moglie Elfrida Skert, Roma euro 20,00
- Genitori AGESILAO SATTI e LINA TOMISICH e sorella ILEANA da Silvana Satti, Montecarlo Versiggia (PV) euro 30,00
- Genitori PIETRO e MARIA RUSTIA da Irene Rustia Arici,

Brescia euro 20,00

- Cari GENITORI ZII e NONNI da Livio Dolenti, Sumirago (VA) euro 25,00
- FERNANDA FORNAROLI HERSCAK nel 3° ann., dal marito Luigi, Pesaro euro 100,00
- Cugina NEREA DUCHICH da Laura e Luigi Herscak, Pesaro euro 30,00
- Genitori OLGA E VITTORIO e fratello FERRUCCIO RADICI, da Nuccia e Nanda Radici, Padova euro 50,00
- Cari genitori EMILIA e GIOVANNI RADE, fratello NINO e caro marito STEFANO MODUGNO, Li ricorda con immutato affetto Milly Rade ved. Modugno, Trieste euro 15,00
- Tutti i CADUTI fiumani, da Ardenia ed Alida Moderini, Recco (GE) euro 40,00
- Adorato marito rag. STANISLAO HRELJA da Mary Petris Rapallo (GE) euro 50,00
- Cara cognata LUCIA HRELJA ROVATTI, da Mary Petris, Rapallo (GE) euro 30,00
- Cari amici ANNA e NINO MORELLA da Mary Petris, Rapallo (GE) euro 30,00
- ROLANDO STAFFETTA dalla moglie Nunzia coi figli, Roma euro 5,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Viker Ettore, Novara euro 5,00
- Pasquali Silvana, Conegliano (TV) euro 25,00
- Famiglia Emoroso, Como euro 30,00
- Damiani Silvia, Trieste euro 25,00
- Soltich Curletto Diana, Livorno euro 15,00
- Superina Renato, Genova euro 30,00
- Camelio Gilda ved Tentor, Torino euro 20,00
- Doller Nerina, Ventimiglia (IM) euro 25,00
- Tomisich Egle, Udine euro 20,00
- Blasi Emilio, Venezia Lido euro 50,00
- Smocovich Laura, Genova euro 25,00
- Colcchi Elvio, Ravenna euro 40,00
- Trevisan Sergio, Milano euro 20,00
- Pappalardo Giulio, Genova euro 25,00
- Smoquina Umberto, Genova euro 20,00
- Blecich Laura, Benito e Stelio, Torino euro 30,00
- Bassi Tosi Anna Maria, Torino, euro 8,00
- Renzi Sonia, Milano euro 25,00
- Sartori Livio, Remanzacco (UD) euro 50,00
- Bertotto Rino, Mestre (VE) euro 10,00
- Iurza Bogani Silvana, Me-

stre (VE) euro 20,00

- Stipanovich Campana Maria, S. Giuseppe di Cassola (VI) euro 20,00
- Decovich Amelia, Roma, e sorella Berta, Svizzera euro 10,00
- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) euro 10,00
- Buliani Olga, Genova euro 30,00
- Serdoz Anita e Luciano ed Adriana Döman, Ravenna euro 50,00
- Lakatos Noella, Trieste euro 20,00

DA FIUME

- In memoria dei GENITORI e del fratello MARIO ANICICH, da Argene Anicich ved. Host euro 15,00
- Cari papà GIACOMO, mamma LINA, sorella EVELINA e fratello CLAUDIO da Mario Sichich euro 10,00
- Cari genitori ANTONIO e GIOVANNA KALANJ e fratello ALDO TREVISO da Anita Barbalic euro 10,00
- Cossutta Natale euro 10,00

DAL RESTO DEL MONDO FRANCIA

- Marco CHERBAVAZ, che riposa a Cosala e che per tanti anni ha lavorato come scalpellino di tombe, dal figlio Maurice, St. Laurent du Var-Nice euro 30,00

USA

- In memoria del figlio ANTEO, nell'ann. (12/3/51), da Rina Greiner, Arlington TX euro 25,00
- In memoria di FERRUCCIO SERDOZ, dec. il 17/12/2004 in Michigan (USA) da Rina Greiner, Arlington TX euro 25,00
- ANDREA (BANDI) LAGER, da Linda Lager, Port Washington NY euro 35,00
- Bassi Carolina, Bergenfield NJ euro 20,00
- In memoria dell'indimenticabile amico LUIGI (GIGI) CADEI, nell'8° ann., da John Stiglich, Rocky Hill CT euro 50,00
- In memoria dei propri CARI da Bianca Rodinis Pollak, San Francisco CA euro 17,00

AUSTRALIA

- In memoria del marito CARLO DRAGO DRAGOVICH, nel 5° ann., dalla moglie Nerina e dalla figlia Anna Maria, Yagoona NSW euro 17,60

PRO CIMITERO

- In memoria della cara zia LAURA BLECICH ved. KUSMANN, dalle nipoti Gianna, Paola e Sandra euro 50,00
- ENTRATE IN CONTO TERZI
- Pro Società Studi fiumani
- Archivio Museo di Fiume Ziegler Ferraresi Eugenia, Verona euro 30,00